Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale

Herausgeber: Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

Band: 107 (2013)

Artikel: Fare storia del concilio : criteri ermeneutici, problemi storiografici e processi di ricezione del Vaticano II

Autor: Melloni, Alberto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-390535

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Fare Storia del concilio. Criteri ermeneutici, problemi storiografici e processi di ricezione del Vaticano II

Alberto Melloni

Durante il regno di Benedetto XVI, nella fine di quel pontificato, nella dimensione che ha preso il ministero di papa Francesco, il concilio Vaticano II ha confermato di essere davvero lo snodo di una lunga stagione del cattolicesimo romano. A monte, esso risale senz'altro alla cultura intransigente, ma studiosi di grande acume come Marie-Dominique Chenu vi vedevano addirittura la fine dell'era costantiniana; a valle, esso propaga il dinamismo che ha innescato – non solo e non tanto quello sociologico, ma la riforma della idea stessa di dottrina – si conferma decisivo nelle crisi e nelle svolte che la chiesa di Roma ha conosciuto e può darsi che per altro tempo, forse fino ad un nuovo concilio, continui a produrre quel «balzo innanzi» che suo padre, Giovanni XXIII, vedeva come destino di quel «suo» concilio nel discorso di apertura dell'11 ottobre 1962.

Tale vitalità non dell'idea di concilio, non del concilio così com'è stato ricevuto, ma del concilio come evento, dipende da fattori intrinseci: papa Roncalli voleva il concilio così e nella parola chiave della sua teologia del concilio – la parola «pastorale» – era il dinamismo della comunione e non la cultura del progetto che si affacciava; l'episcopato che ha vissuto il concilio in prima persona ne ha ricavato una esperienza di formazione e conversione che non ha più dimenticato; e poi la chiesa tutta ha ricevuto un impulso di rinnovamento talmente profondo che le pur infinite incomprensioni e i numerosi tentativi di «restaurazione» si sono scontrati con un radicamento nel tessuto ecclesiale che è stato fatto anche di banalizzazioni e nominalismi, ma che ha reso la chiesa e il concilio una sola carne.

Non è stato però del tutto estraneo a questo inveramento di ciò che il Vaticano II voleva essere il fatto che ne sia stata costruita per tempo una storia, promossa e diretta da Giuseppe Alberigo. Quest'ultima ha avuto a sua volta una sua storia, non estranea né alle poche aggressioni di cui è stata oggetto, né al vasto significato ch'essa ha avuto presso studiosi e lettori. Da quando, nel 1959, uscì il volume 1 fino all'apparizione del volume 5 nella traduzione russa dell'Istituto biblico orto-

SZRKG, 107 (2013), 63–95

dosso di sant'Andrea apostolo, nel 2011, a coprire un piano editoriale che ha visto la pubblicazione dell'opera in sette lingue europee[1], la *Storia del concilio* s'è offerta come un'impresa scientifica che (al netto di lavori di dettaglio o di nuovi contributi documentari) non ha patito un processo di obsolescenza che possa dirsi sostanziale. Al contempo essa è stata parte di quel segmento della ricezione del Vaticano II che non poteva non aprirsi nel momento in cui l'episcopato che aveva partecipato al concilio, e il popolo di Dio che l'aveva celebrato, cedevano il passo ad una generazione che ne aveva al massimo un ricordo o una conoscenza non di rado sbiadita dai luoghi comuni sociologici sull'inizio degli anni Sessanta[2]. Anzi: proprio in relazione a quel decisivo *turn over* la storia di questi volumi è storia battagliata e battagliera, di cui spero si possano cogliere le implicazioni ripercorrendola dai suoi inizi. Ne scriverò – il lettore ne sia avvertito – come storico: che dunque cerca di offrire lo «studio degli eventi a partire da ciò che le fonti imprimono in chi le analizza»[3], ed insieme cerca di rendersi consapevole di farlo coi vantaggi e limiti (comuni a chiunque osa scrivere dei tempi di sua vita) di chi è stato partecipe di quel percorso e dell'ambiente che lo ha promosso[4].

Gli inizi di una ricerca

La storia di questa *Storia del concilio Vaticano II* inizia in un clima specifico: quello che si colloca fra il sinodo straordinario dei vescovi del 1985, voluto da Giovanni Paolo II per il ventennale della chiusura del Vaticano II, e il decennale, nel 1988, dell'elezione del papa polacco, occasione per un primo bilancio di quella stagione che, in analogia col thatcherismo e poi con la virata reaganiana, pareva collocarsi nella «*revanche de Dieu*» e nei «riflussi» conservatori di quegli anni[5].

Nel 1981 Giuseppe Alberigo – storico formatosi con Hubert Jedin e Delio Cantimori, dal 1968 ordinario dell'università di Bologna, punto di rottura e di stabilità dell'istituto per le scienze religiose che Dossetti aveva fondato e che non cessava di trarre alimento dall'attesa di rinnovamento che ne aveva determinato

1 Storia del concilio Vaticano II (1959–1965), diretta da Giuseppe Alberigo, uscita in 5 voll. per i tipi di Peeters in coedizione con il Mulino per l'edizione italiana, curata da Alberto Melloni, Bologna 1995–2001; con Cerf per l'edizione francese, curata da Étienne Fouilloux, Paris 1997–2005; con Grünewald per l'edizione tedesca, curata da Klaus Wittstadt e dopo la sua prematura scomparsa da Günther Wassilowsky, Mainz 1997–2008; con Orbis Press, per l'edizione inglese, curata da Joseph Komonchak, Maryknoll 1996–2006; con Sígueme per l'edizione spagnola, curata da Evangelista Vilanova, 1999–2008; con St. Andrew Press, per l'edizione russa, curata da Alexeij Bodrov e Andreij Zubov, Moscwa 2003–2010; con Vôzes per l'edizione portoghese, curata da José Oscar Beozzo, di cui sono stati pubblicati solo i primi due volumi, Petrópolis 1995–2000.

2 Cfr. D. Pellettier, La crise catholique. Religion, société, politique en France (1965–1978), Paris 2002; M.S. Massa, The American Catholic Revolution: How the Sixties Changed the Church Forever, New York 2010.

3 H. Jedin, Storia del concilio di Trento, 3, Brescia 1982 (ed. or. 1970), 12.

4 Cfr. L'«officina bolognese» 1953–2004, a cura di G. Alberigo, Bologna 2003.

5 G. Kepel, La Revanche de Dieu: Chrétiens, juifs et musulmans à la reconquête du monde, Paris 1991 (tr. it. Milano 1991).

le origini[6] – aveva ricevuto dalla Rothko Chapel di Houston un premio per la difesa dei diritti umani. La cappella interdenominazionale, per la quale Mark Rothko aveva dipinto un ciclo di polittici al nero[7], era nata dopo il Vaticano II dall'intuizione di due collezionisti d'eccezione dell'arte del Novecento come John e Dominique De Menil[8]. Protagonisti delle lotte per i diritti civili degli anni Sessanta, prima e dopo la morte del pastore Martin Luther King, questi due intellettuali di origine francese avevano continuato ad esprimere il loro impegno sui diritti umani e per questo avrebbero premiato, ben prima che i fasti di Stoccolma o l'interesse della cronaca accendessero su di loro i propri fari, Nelson Mandela, dom Hélder Câmara, Rigoberta Menchú ed altri, per poi istituire insieme alla fondazione di Jimmy Carter un premio dedicato a mons. Oscar A. Romero. Nel 1981, dicevo, quel premio già prestigioso venne conferito ad Alberigo per la difesa dei diritti umani nella chiesa.

Grazie al consiglio di p. Andrei Scrima, monaco del dialogo e rappresentante personale del patriarca Athenagoras al Vaticano II[9], veniva riconosciuto l'impegno profuso dal professore bolognese e dal suo istituto contro la promulgazione da parte della Santa Sede di una *Lex ecclesiæ fundamentalis*: una sorta di preambolo del codice di diritto canonico che, presentandosi quasi come una «costituzione» del cattolicesimo, perfino corriva ad una moda democratizzante, avrebbe finito per fossilizzarne le istituzioni di servizio ad un puro «potere» che come tale avrebbe bestemmiato la signoria dell'evangelo[10].

6 Su Alberigo cfr. gli atti del colloquio a lui dedicato in: Cristianesimo nella storia, 29/3 (2008) e inoltre G. Ruggieri, Lo storico Giuseppe Alberigo (1996–2007), in: Storici e religione nel Novecento italiano, a cura di D. Menozzi/M. Montacutelli, Brescia 2011, 33–52; cfr. inoltre i due contributi di G. Miccoli, L'insegnamento fiorentino di Pino Alberigo, ivi, 30/3 (2010), 905–925 e la nota Una «transizione epocale». Gli studi sul concilio Vaticano II di Giuseppe Alberigo, ivi, 30/3 (2009), 885–898, dedicata al volume G. Alberigo, Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II, Bologna 2009, che raccoglie i maggiori studi sul concilio dello storico bolognese.

7 S. Nodelman, The Rothko Chapel Paintings: Origins, Structure, Meaning, New York/Houston/Austin 1997.

8 D. de Menil, The Rothko Chapel: Writings on Art and the Threshold of the Divine, Houston 2010; S. Barnes, The Rothko Chapel: An Act of Faith, Houston 1989.

9 V. Martano, Athenagoras, il patriarca (1886–1972). Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica, Bologna 1996, ad indicem; sul suo profilo teologico si veda il convegno Andrei Scrima e il linguaggio contemporaneo, Roma 2008.

10 Legge e vangelo; discussione su una legge fondamentale per la Chiesa, Brescia 1972, legata ad un memorandum Notes for a critical Analysis of the Lex Ecclesiae Fundamentalis, mandato da Bologna nel 1971 e illustrato da Alberigo su «Concilium», in sintonia con quanto affermato da Yves Congar (Idée et difficultés d'une «Loi fondamentale» de l'Église) su La Croix 6–8–1971; in seguito cfr. G. Alberigo, Notes sur un nouveau projet de Loi Fondamentale de l'Église, in: Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, 62 (1978), 505–522. Sul piano canonistico cfr. E. Corecco, Considerazioni sul problema dei diritti fondamentali del cristiano nella chiesa e nella società, in: Les droits fondamentaux du chrétien dans l'Église et dans la société: Actes du IVe Congrès International de Droit Canonique [6–11.X.1980], ed. by E. Corecco/N. Herzog/A. Scola, Freiburg i. Br./Milano 1981, 1207–1234 e ora anche la raccolta di saggi di L. Orsy, Receiving the Council. Theological and Canonical Insights and Debates, Collegeville 2010.

Poco dopo quel riconoscimento l'istituto di Bologna si trovava alla prese con una ridefinizione dei propri programmi di ricerca[11], nati dalla convinzione profonda dello statuto propriamente storico dell'esperienza cristiana[12] e dalla scelta di coltivare la formazione di una *research community* capace di convergere su alcuni nuclei di studio[13]. In un contesto non privo di conflitto emerse rapidamente come punto di nuovo coagulo del centro bolognese il piano di ricerca su Angelo Giuseppe Roncalli. Grazie all'appoggio generoso della fondatrice della Menil Foundation e della Rothko Chapel, Dominique de Menil, il centro bolognese riprendeva un disegno di studi su Giovanni XXIII che era stato accarezzato nella seconda metà degli anni Sessanta e nel quale sarebbero maturate le premesse della storia del Vaticano II. Per condurlo Alberigo arruolava un piccolo nucleo di studiosi giovani e inesperti, chiamati a imparare il metodo storico su fonti e segmenti della vita di Roncalli, aggrediti sulla base di due ipotesi di lavoro.

La prima ipotesi (confermata) era che mons. Loris Francesco Capovilla, esecutore testamentario e custode di tutte le carte di Giovanni XXIII, non avrebbe potuto che aiutare la costruzione di una ricerca a più mani su Roncalli che – senza nulla togliere alle tante biografie o pie, o dotte, o giornalistiche di allora e di poi – si proponeva un obiettivo storico-critico d'insieme, che non poteva essere attinto «ordinando» materiali lavorati o selezionati sulla base di criteri diversi dalla ricerca del vero[14].

La seconda ipotesi (confermata) era che la quantità di fonti nel frattempo edite sarebbe stata comunque sufficiente – ad esempio rendendola meglio accessibile attraverso strumenti linguistico-computazionali allora avveniristici[15] – a fondare uno studio storico rigoroso di Angelo Giuseppe Roncalli, capace di attrarre ed aprire altri archivi.

In meno di quattro anni quel gruppo arriverà al colloquio internazionale di Bergamo del 1986 su *L'età di Roncalli*, che di fatto segnava una svolta negli studi sul papa del concilio[16] e avviava nuovi lavori monografici[17]. Fra essi si inseriva una ricerca analitica sul lavoro della commissione centrale preparatoria del

[11] Alberigo, L'«officina bolognese» (cfr. nota 3), 57–58.

[12] Cfr. G. Alberigo, Cristianesimo come storia e teologia confessante, Introduzione a M.D. Chenu, Le Saulchoir. Una scuola di Teologia, Casale Monferrato 1982, IX–XXX, rivisto nella versione francese del volume Une école de théologie le Saulchoir, Paris 1985, 9–35.

[13] Specie per Alberigo, infatti, ogni individualizzazione dei percorsi di ricerca, tipica del mondo accademico e prolungamento di un modello obsoleto di intellettuale, era fatalmente destinata a produrre irriducibili estraniamenti e a rendere anche la più raffinata delle ricerche oggettivamente corriva ad un'autoperpetuazione del potere – in questo caso del potere ecclesiastico.

[14] È il pregio della più recente e vasta biografia di seconda mano di M. Roncalli, Giovanni XXIII, Milano 2003.

[15] Cfr. A. Melloni, La concordanza degli scritti di A.G. Roncalli/Giovanni XXIII, in: Cristianesimo nella storia, 7 (1986), 353–360.

[16] Papa Giovanni, a cura di G. Alberigo, Roma/Bari 1987.

[17] D'opposto parere D. Menozzi, Le biografie di Giovanni XXIII negli ultimi vent'anni, in: L'ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia, a cura di G.G. Merlo/F. Mores, Roma 2009, 1–26.

Vaticano II, grumo sconosciuto alla storiografia, nel quale entravano i pionieristici studi di Antonino Indelicato, fra i primi a prendere in mano col rigore dello storico i volumi degli *Acta et documenta concilio œcumenico Vaticano II apparando*, non solo simbolicamente intonsi[18].

La letteratura coeva, val la pena di segnalarlo, quasi non si poneva il problema di una storia del Vaticano II, dei suoi prodromi o del suo svolgimento: volendo fare un parallelo con la ricerca esegetica sul Gesù storico – divisa in una *Old Quest*, *Second Quest* e *Third Quest* – si potrebbe dire che la prima fase di studio del «concilio storico» coincideva con una *No Quest*[19]. Il convegno promosso da Andrea Riccardi su Pio XII a Bari, ad esempio, non prendeva neppure in considerazione il disegno conciliare fallito di papa Pacelli, su cui le cronache del padre Giuseppe Caprile avevano aperto uno squarcio[20]. Un altro importante convegno della *École française de Rome* del 1983, dedicato a Paolo VI, si focalizzava sul rapporto con la modernità e lasciava al concilio le briciole[21], mentre la serie di convegni dell'Istituto Paolo VI mescolava celebrazione, sintesi e qualche lavoro di prima mano[22]. C'era qualche paragrafo sul Vaticano II dei grandi manuali[23]; qualche monografia, come quella sulla lettura delle ecclesiologie di Antonio Acerbi, aveva avuto una certa eco[24]; una lettura (non dichiarata) del diario di Henri De Lubac, aveva permesso a Philippe Levillain di scrivere un'opera di raro estrinsecismo sulla «meccanica politica» del concilio[25]. E altro si potrebbe dire, senza però nascondersi che la bibliografia era ancora dominata dal legittimo e comprensibile bisogno di «attualizzare» l'evento sulla scia delle grandi cronache giornalistiche o dei commentari dei documenti usciti in collane ed enciclopedie teologiche di prestigio[26].

[18] Cfr. A. Indelicato, La «formula nova professionis Fidei» nella preparazione del Vaticano II, in: Cristianesimo nella storia, 7 (1986), 305–340, poi confluito nel volume Annunciare il Vangelo o difendere la dottrina. Il dibattito nella Commissione Centrale Preparatoria del Vaticano II, Genova 1992.

[19] Cfr. G. Barbaglio, Gesù in Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento, dir. da A. Melloni, 2 voll., Bologna 2010, 923–951.

[20] Cfr. Pio XII, a cura di A. Riccardi, Bari 1984 e G. Caprile, Il concilio Vaticano II. Cronache del concilio Vaticano II edite da «La civiltà cattolica», 4 voll., Roma 1966–1969, I, 15–30.

[21] Paul VI et la modernité dans l'Église, Rome 1984.

[22] Ad es. i colloqui organizzati dall'Istituto Paolo VI di Brescia: Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo, Brescia 1985; Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio, Brescia 1989; Paolo VI e il rapporto Chiesa-Mondo al Concilio, Brescia 1991.

[23] Il miglior esempio sarà quello di R. Aubert, apparso come capitolo su Il Concilio Vaticano II, in: La Chiesa del Vaticano II (1958–1978) (Storia della Chiesa, XXV/1–2), a cura di M. Guasco/E. Guerriero/F. Traniello, Cinisello B. 1995, 207–273. Per una lettura che ritiene il «filo» della storia «non frammentario e non frammentabile», si vedrà di lì a poco A. Zambarbieri, I concili del Vaticano, Cinisello B. 1995.

[24] A. Acerbi, Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella «Lumen gentium», Bologna 1975.

[25] Ph. Levillain, La mécanique politique de Vatican II. La majorité et l'unanimité dans un concile, Paris 1975.

[26] Ad es. si veda la bibliografia data da Alberigo in coda al capitolo sul Vaticano II nella Storia dei concili ecumenici, a cura di G. Alberigo, Brescia 1990, 397–448.

L'esigenza di un salto di qualità nella comprensione storica dell'evento conciliare sarebbe venuta alla ribalta nel 1985, in occasione del sinodo straordinario dei vescovi per il ventesimo della conclusione del concilio. In quell'occasione Alberigo collaudava un metodo di lavoro che diventerà pochi anni dopo la struttura operativa della storia del Vaticano II, connotata da una collaborazione internazionale e da un gioco di squadra di cui Alberigo era il *playmaker*. Mi riferisco ad un volume di saggi in varie edizioni, uscito in italiano col titolo *Il Vaticano II e la chiesa*, a cura dello stesso Alberigo e di Jean-Pierre Jossua[27]: non era una storia, ma un bilancio del concilio e del primo ventennio della sua ricezione. Spiccavano fra gli autori alcuni nomi: vari collaboratori della rivista *Concilium*, di cui entrambi i curatori erano direttori; quello di Giuseppe Ruggieri, da qualche anno uscito da *Communio* di cui era stato cofondatore ed approdato alla bottega bolognese di via san Vitale; un esponente acuto e profondissimo della teologia della liberazione come Gustavo Gutierrez e il sociologo Louis de Vaucelles; Eugenio Corecco, il geniale canonista europeo protagonista dell'ultima rilettura del nuovo *Codex iuris canonici*; il priore del monastero di Bose, Enzo Bianchi, allora sconosciuto ai più; un promettente teologo di Bochum come Hermann Joseph Pottmeyer.

Divisione del lavoro, anticipazione dell'estemporaneità degli anniversari, internazionalità della *authorship* e della *readership*, diventavano insomma la chiave di una ricerca che considerava irricevibile ogni spappolamento nostalgico del tema concilio e puntava dritto al nodo del suo significato storico.

Su questo orizzonte si collocavano d'altronde anche altre posizioni. Soprattutto una minacciosa intervista del prefetto dell'ex Sant'Ufficio, il cardinale Joseph Ratzinger, edita da Vittorio Messori col titolo *Rapporto sulla fede*, non nascondeva l'ambizione di far diventare chiave di lettura del passato e regola del futuro una visione catastrofica del postconcilio che il teologo bavarese aveva elaborato già nel 1965 e che offriva al dibattito pubblico come una vera ipotesi «restauratrice» della chiesa[28]. In vista del sinodo straordinario convocato da Giovanni Paolo II per quell'autunno le conferenze episcopali erano state chiamate a fornire una loro lettura dei frutti del concilio e delle criticità sperimentate nei vent'anni dalla sua fine. E proprio questo largo giro d'orizzonte planetario, impossibile da realizzare in altro modo, forniva un quadro molto variegato della ricezione e, al di là di singoli accenti o specifiche superficialità, metteva in netta

[27] Il Vaticano II e la Chiesa, a cura di G. Alberigo/J.-P. Jossua, Brescia 1985; edito anche come Rezeption des Zweiten Vatikanischen Konzils, hg. v. G. Alberigo/H.-J. Pottmeyer/J.-P. Jossua, Düsseldorf 1986; La recepción del Vaticano II, ed. J.-P. Jossua, Madrid 1987; La réception de Vatican II, éd. par G. Alberigo/J.-P. Jossua, Paris 1985; The reception of Vatican II, ed. by G. Alberigo/J.-P. Jossua/J.A. Komonchak, Washington 1987. Coevo a questo Vatican II, The Unfinished agenda: A Look to the Future, ed. L. Richard/D.T Harrington/J.W. O'Malley, New York 1987.

[28] Su questo passaggio cfr. A. Melloni, Le cinque perle di Giovanni Paolo II, Milano 2011, 24–26.

minoranza chi cercava di imputare una «crisi» della chiesa al concilio stesso[29]. Di suo Giovanni Paolo II, per quanto indulgente verso il tentativo allora non molto appariscente di far nascere un catechismo rivolto non *ad parochos* bensì ad una platea «universale», aggiungeva il suo personale debito al Vaticano II a quello delle conferenze episcopali: e coniava una formula – quella del concilio come «grazia» – che, pur con tutte le ambivalenze del caso, si smarcava dai linguaggi della catastrofe, della crisi e della decadenza per ritornare nella direzione dell'aggiornamento[30].

Esattamente questo intreccio di posizioni, visioni e sfumature, tipiche del passaggio dalle generazioni che avevano fatto il concilio a quelle che sapevano del concilio – un problema che Alberigo aveva studiato in quegli anni in relazione allo scisma d'Occidente e alla risposta conciliarista[31] – chiamava all'opera la storicizzazione del Vaticano II. In questo contesto la ricerca attorno a Roncalli aveva un peso oggettivo perché mostrava in modo argomentato l'infondatezza di una vulgata sul Vaticano II assai diffusa nel discorso comune. Ce ne sono diverse versioni: ma chi l'ha resa più plasticamente era una metafora usata da Jean Guitton in una intervista data alla Rai nel dicembre 1965[32]: l'idea cioè che un papa anziano e imprevedibile (Roncalli) avesse messo in moto una macchina pericolosissima, senza rendersi conto delle conseguenze, lasciando al successore (Montini) il doloroso e necessarissimo compito di rimettere le cose a posto.

Lo studio delle carte roncalliane dimostrava invece la lucidità e la determinazione dell'intenzione di Giovanni XXIII[33]: e comprovava l'efficacia di una scommessa euristica posta all'inizio di quella ricerca e che già verso il 1987 Alberigo vedeva come potenziale incubatore di un nuovo e non meno vasto progetto. A quell'altezza cronologica sia per Alberigo – lo si vede nella sua bibliografia – sia per l'istituto di via san Vitale 114 quelli che erano interessi scientifici di lunga data sul Vaticano II trovano uno sbocco nuovo: nel percorso del centro bolognese e del suo direttore c'erano già state opere come gli *Indices verborum*

[29] Il fascicolo Sinodo 1985 – una valutazione di «Concilium» 22/6 (1986), curato da G. Alberigo e J. Provost contiene saggi di grande impegno dei curatori, oltreché di A. Dulles, J.A. Komonchak, J.M. Tillard, A. Lorscheider, E. Zoghby, H.J. Pottmeyer, H. Teissier, G. Ruggieri; sulla consultazione cfr. il mio Il post-concilio e le conferenze episcopali: le risposte, in: Concilium, ivi, 30–44.

[30] Cfr. M. Bredeck, Das Zweite Vatikanum als Konzil des Aggiornamento, Paderborn/Münich/Wien/Zürich 2007, specie 375–398; inoltre Melloni, Le cinque perle (cfr. nota 28), 26–28; una silloge è stata curata da G. Richi Alberti, Karol Wojtyła: uno estilo conciliar. Las intervenciones de Karol Wojtyła en el Concilio Vaticano II, Madrid 2010 (tr. it. Venezia 2012).

[31] G. Alberigo, Chiesa conciliare. Identità e significato del conciliarismo, Brescia 1981.

[32] Guitton usa l'immagine del grande aereo, il Caravelle, della flotta Airfrance: in Teche Rai, Diario del concilio, cfr. Il Concilio in mostra. Il racconto del Vaticano II nei filmati delle Teche Rai (1959–1965). Catalogo a cura di Alberto Melloni, Bologna 2005, e ora F. Ruozzi, Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra partecipazione e informazione, Bologna 2012.

[33] Sulla Gaudet cfr. G. Alberigo/A. Melloni, L'allocuzione Gaudet Mater Ecclesia (11 ottobre 1962), in: Fede Tradizione Profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II, Brescia 1984, 221–283, poi ripresa nel mio Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio, Torino 2009.

ac locutionum dei documenti conciliari, finanziati dalla conferenza episcopale tedesca per interessamento di Joseph Ratzinger; e ancor più la complessa *Synopsis historica* della costituzione dogmatica sulla chiesa, o ancora, su un piano più circoscritto ma affettivamente intenso, l'edizione delle lettere e dei discorsi conciliari del cardinale Giacomo Lercaro[34].

Ma lo studio del nesso Roncalli-Vaticano II, al quale Alberigo aveva dedicato la sua relazione al citato convegno di Bergamo[35], tornerà in vari saggi, incluso quello dato per il convegno sul Vaticano II promosso dall'*École française de Rome* nel 1985, spesso evocato come il modello negativo di ciò che nel lavoro storico andava evitato: l'ammiccamento politico, l'indulgenza verso una retorica ecclesiastica priva di spessore, la superficialità nello scavo delle fonti, un ricorso all'indicativo («il papa dice, il papa fa») quasi si volesse rinunciare a ogni sforzo di comprensione e appiattirsi sul calco dell'evidente[36].

Prende forma in questa discussione l'idea di poter proporre dentro e oltre la ricerca su Roncalli un piano di lavoro per la storia del Vaticano II. Discusso a più riprese nelle riunioni dell'istituto, esso ha da subito in mente un modello ben chiaro: quello di Jedin. La storia del Tridentino del maestro slesiano, infatti, aveva in sé tutte le ragioni che, nell'arco di pochi semestri, avrebbero reso quella sul Vaticano II dapprima una ipotesi, poi un progetto e infine un'urgenza di lavoro in grado di contagiare studiosi e istituzioni. Il modello jediniano, infatti, documentava con ancora maggior forza dell'edizione del *Concilium Tridentinum* avviata da Sebastian Merkle il peso che aveva avuto il sequestro delle carte dell'assemblea dal 1590 fino ai primi *Acta genuina* di Augustin Theiner del 1874 e la negazione di ogni storia critica[37]. A chi aveva iniziato a leggere «lo» Jedin quando i suoi volumi erano poco graditi all'establishment di scuola romana e a chi lo studiava dopo il suo completamento nei primi anni Settanta, quei volumi aprivano tre diversi squarci. A monte, l'attesa di una riforma che con una formula rigorosa (*Warum so spät?*) inchiodava il papato, la curia e la chiesa del Quattrocento alla responsabilità della spaccatura della cristianità latina. A valle, la percezione che la destoricizzazione del concilio tridentino avesse pesato nell'incancrenirsi di quelle piaghe di cui, solo nel XIX secolo, Antonio Rosmini avrebbe fatto diagn-

[34] Cfr. Constitutionis dogmaticae Lumen Gentium Synopsis historica, a cura di G. Alberigo/F. Magistretti, Bologna 1975; Indices verborum et locutionum Decretorum Concilii Vaticani II, a cura di G. Alberigo/F. Magistretti, 11 voll., Bologna 1968–1986; G. Lercaro, Lettere dal concilio 1962–1965, a cura di G. Battelli, Bologna 1980.

[35] Mi riferisco ai saggi di G. Alberigo, Giovanni XXIII e il Vaticano II, in: Papa Giovanni, a cura di G. Alberigo, Roma/Bari 1987, 211–243; Il cattolicesimo contemporaneo: Giovanni XXIII, in: L'intolleranza: uguali e diversi nella storia, Bologna 1987, 127–145; L'Episcopato al Vaticano II. A proposito della «Nota explicativa praevia» e di mgr Philips, in: Cristianesimo nella storia, 8 (1987), 147–163, e alla relazione La riforma conciliare nel cammino storico del movimento liturgico e nella vita della Chiesa, in: Assisi 1956–1986: Il movimento liturgico tra riforma conciliare e attese del popolo di Dio, Assisi 1987, 75–93.

[36] Le deuxième concile du Vatican (1959–1965), Roma 1989; il saggio di G. Alberigo, L'ispiratore di un concilio ecumenico: le esperienze del Cardinale Roncalli, ivi, 81–99.

[37] A. Prosperi, L'inquisizione romana. Letture e ricerche, Roma 2003, 406–408.

osi[38]. E poi, nel mezzo, il concilio, nella sua evenemenzialità: il Tridentino come evento, verrebbe da dire, mutuando una formula che Alberigo applicherà al Vaticano II[39], e comunque Trento nella dinamica vitale di un'assemblea di corrotti chiamati a diventare riformatori e di riformatori messi alla stanga del reale.

Dalle Fonti alla Storia

Questo retroterra non era del tutto noto ad alcuni studiosi invitati a Parigi ad una riunione convocata per il 2–3 dicembre presso una sala del Centre Sèvres, la facoltà teologica parigina della compagnia di Gesù: lo scopo di quel colloquio era verificare a fondo la fattibilità di una *Storia del concilio Vaticano II* ipotizzata da subito sulla metrica dei cinque volumi jediniani. Il gruppo dei partecipanti voleva avere una dimensione globale: per questo c'erano studiosi dall'America Latina (José O. Beozzo), dall'Africa (François de Medeiros), alcuni dei collaboratori del convegno Roncalli (Étienne Fouilloux, Giuseppe Ruggieri, Alberto Melloni, Nino Indelicato), autori del volume del 1985 (Enzo Bianchi)[40].

L'incontro definì la questione centrale dell'opera immaginata come un atto di emancipazione dalla logica dei commentari e dalla storia redazionale: come recitava il documento di lavoro «la domanda che ci proponiamo non è ‹come si è giunti all'approvazione del *corpus* delle decisioni del Vaticano II?›, ma invece ‹come si è svolto effettivamente il Vaticano II e quale ne è stato il suo significato?›». Attorno a questa domanda organizzò il primo di otto convegni promossi dal gruppo e tenutosi tra Leuven e Louvain-La-Neuve dal 23 al 25 ottobre 1989, due settimane prima della caduta del muro di Berlino.

Quel primo convegno lovanienese veniva dedicato alle fonti «locali» indispensabili a un lavoro storico dentro la più grande assemblea di pari mai convocata sul pianeta. Un'impostazione che distanziava radicalmente quel progetto ai suoi primi inizi dal modello dei commentari o dei dizionari che avrebbero continuato ad uscire in tempi diversi[41]. Muoversi su un piano squisitamente storico

[38] P. Marangon, Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle «Cinque piaghe» di A. Rosmini, Roma 2000.

[39] A questo nodo erano dedicati i saggi di É. Fouilloux, P. Hünermann e J. Komonchak raccolti in L'evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del concilio Vaticano II, a cura di M.T. Fattori/A. Melloni, Bologna 1997; cfr. inoltre J. Komonchak, The Council of Trent at the Second Vatican Council, in: From Trent to Vatican II: Historical and Theological Perspectives, ed. by R.F. Bulman/F.J. Parrella, New York 2006, 61–80.

[40] Alcune partecipazioni a quel nucleo editoriale – Nino Indelicato, Enzo Bianchi, François de Medeiros – si esaurirono, mentre a quello che diventò un organo stabile si aggiunsero Claude Soetens e Joseph Famerée da Louvain-la-Neuve; da Leuven Jan Grootaers ed uno storico della teologia come Mathjis Lamberigts; Joseph Komonchak della Catholic University of America di Washington, Klaus Wittstadt di Würzburg, Hilari Raguer ed Evangelista Vilanova di Montserrat.

[41] Da quello diretto dal p. Congar per la serie Unam Sanctam delle Éditions du Cerf, a cui collaborano i grandi teologi del Vaticano, a quello dato a Herder da Heribert Vorgrimler – Das Zweite Vatikanische Konzil. Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen. Lateinisch und deutsch. Kommentare, 3 voll. apparsi come app. al Lexikon für Theologie und Kirche, hg. v. H. Vorgrimler, Freiburg i.Br. 1966–1968 – fino al Kleines Konzilskompendium: alle

voleva dire assumere lo scorrere del tempo non come *una* prospettiva scelta fra quelle esistenti, ma come *la* sola opzione possibile per comprendere (certo: blochianamente comprendere) la fisionomia e il significato di un soggetto collettivo come il Vaticano II, e valutare il tema delle fonti sia in termini di densità sia in termini di qualità.

Uno studioso del Cinquecento come Alberigo[42] e i professori di Lovanio, patria della famosa serie sulla *typologie des sources*[43], non potevano certo discutere delle fonti per una storia del Vaticano II su una scala meno vasta di quella che l'edizione del *Concilium Tridentinum* rammemorava ad ogni studioso: *acta, epistulæ, diarii*[44].

Sul piano degli *acta* il Vaticano II non poneva alcuna questione: anzi, la stessa Sede apostolica aveva preso una decisione capitale alla conclusione del Vaticano II, consapevolmente collocata agli antipodi dell'atto del governo pontificio che a fine Cinquecento aveva secretato le carte del Tridentino e le aveva tenute sotto chiave fino al pontificato di Leone XIII ed oltre[45]. Con un atto verbale – una *mens papæ* fedelmente eseguita almeno da parte romana e in quasi tutte le diocesi ed ordini del mondo – Paolo VI aveva infatti disposto l'apertura delle carte raccolte dalla segreteria generale. Quel grande *Archivio del concilio Vaticano II* aveva così trovato spazio dentro gli uffici della Commissione per la riforma del codice di diritto canonico, nel palazzo alla sinistra di chi guardi il colonnato del Bernini e San Pietro. A mons. Vincenzo Carbone, stretto collaboratore di mons. Pericle Felici nella sua funzione di segretario del Vaticano II, era stato dato il compito di curare la pubblicazione degli atti delle congregazioni generali, di stampare al loro interno le diverse redazioni degli schemi, e poi i verbali degli organismi conciliari e preconciliari. Opera sconfinata e, nonostante qualche sorpresa, preziosa[46], essa include gli atti della commissione teologica

---

Konstitutionen, Dekrete und Erklärungen des Zweiten Vaticanums in der bischöflich beauftragten Übersetzung; allgemeine Einleitung, Freiburg 1967, a cura dello stesso Vorgrimler e di Karl Rahner, continuamente ristampato fino al 2010 e che sotto la voce «storia del concilio» del proprio indice pubblica due pagine di cronotassi delle sessioni. Il filone sarebbe proseguito col commentario internazionale promosso dai teologi gesuiti nel 1987 – Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962–1987), dir. da R. Latourelle, 2 voll., Assisi 1987, anche in ed. ingl. Vatican II: Assessment and Perspectives: Twenty-five Years After (1962–1987), 3 voll., New York 1988–1989. Si colloca a valle del lavoro storico e ne fa tesoro l'Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil, 5 vols., hg. v. H.J. Hilberath/P. Hünermann, Freiburg i. Br. 2004–2005.

42 Cfr. Il Concilio di Trento nella prospettiva del terzo millennio. Atti del Convegno tenutosi a Trento dal 25 al 28 settembre 1995, a cura di G. Alberigo/I. Rogger, Brescia 1997.

43 La serie aperta da L. Génicot, Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental, Leuven 1972 era giunta a quaranta uscite nel 1985.

44 Cfr. i saggi su Fonti per la storia dei Concili: Bilanci e prospettive, e in ispecie K. Ganzer, La conclusione dell'edizione degli atti del concilio di Trento, in: Annali dell'Istituto storico italo-germanico in: Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen Instituts in Trient, 29 (2003), 389–403.

45 Prosperi, L'inquisizione romana (cfr. nota 37), 406–408.

46 Solo oggi, infatti, si può rilevare l'omissione di alcuni interventi, specie fra quelli consegnati in scriptis, perché finiti banalmente fuori posto (o forse perché espressione di posi-

(ma non ancora delle altre commissioni) e dopo molti anni di lavoro è giunta ad includere verbali delle strutture dirigenti del concilio: senza che sia mai venuta meno, almeno in linea di principio, l'accessibilità dell'archivio del concilio. L'uso di quelle carte, anzi, col tempo sarebbe diventato più agevole e più professionale nel momento in cui quel fondo veniva trasferito con il suo peculiare statuto all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano e accuratamente classificato da Piero Doria[47].

Sul piano delle epistole e dei diari – per ritornare alla classica partizione goerresiana – l'archivio della Segreteria generale non aveva in realtà gran che da dire o da dare. Lo stesso diario del titolare di quell'ufficio, mons. Pericle Felici, di cui si postula l'esistenza, non era stato accluso a quel deposito né dal suo autore né dai suoi esecutori testamentari. Solo con l'arrivo all'archivio del concilio del fondo del Segretariato per l'Unità dei cristiani, i cui verbali sono stati editi nel 2011 da Mauro Velati, qualche carteggio di sostanza entrava nell'orbita del fondo[48].

Nel frattempo, invece, altri depositi – gli archivi diocesani, gli ordini religiosi, fondi dipendenti dall'autorità ecclesiastica, cancellerie, privati e via dicendo – si sono adeguati, dagli anni Ottanta in poi, all'intenzione di papa Montini. Un adeguamento al quale la stessa Santa Sede ha tenuto fede in senso estensivo, al punto che perfino gli «spogli» dei cardinali – cioè i materiali selezionati dalla Segreteria di Stato fra le carte private dei porporati e depositati all'Archivio Segreto Vaticano – sono stati aperti per il segmento 1959–1965 in tutto ciò che di essi riguardava il concilio Vaticano II[49].

Il diffondersi di questo principio avrebbe riversato sul tavolo degli studiosi enormi quantità di materiali: e avrebbe mostrato la complementarietà strutturale ed ovvia fra questo tipo di fonti («locali» per collocazione, ma di valore generale per contenuto), e la documentazione «centrale» edita e inedita costituita da ver-

---

zioni perdenti su temi caldi, come il celibato del clero o la contraccezione), cfr. J.O. Beozzo, Gli interventi non pubblicati negli «Acta Synodalia», negli atti del convegno 1962–2012: Vatican II Fifty Years After. Contributions and Perspectives of the Studies on the Council ten years after the History of Vatican II. Modena, 23–25 febbraio 2012, in corso di stampa a cura di S. Scatena, Bologna 2012. I verbali della commissione teologica si integrano con l'edizione delle note del suo segretario, Sebastian Tromp, curata da A. von Teuffenbach, Konzilstagebuch Sebstian Tromp, mit Erläuterungen und Akten aus der Arbeit der theologischen Kommission. II Vatikanischen Konzil, Roma 2006 che del Diarium Secretarii Commissionis Theologicae Concilii Vaticani II – Konzilstagebuch, dava una versione sfigurata dal dilettantismo filologico e dalla caduta in varie parti lettere e dittonghi, poi rifatta in 2 tomi del 1962–1963, Nordhausen 2011, con una traduzione in tedesco di alcune parti.

47 P. Doria, L'Archivio del Concilio Vaticano II: inventario e nuove proposte di ricerca, negli atti del citato convegno di Modena 2012; l'inventario, annunciato dall'ASV nel 2003 con prefazione di G. Alberigo, è ormai disponibile in sala studio. Sul problema della documentazione cfr. anche J. Wicks, New Light on Vatican Council II, in: The Catholic Historical Review, 92/4 (2006), 609–628.

48 M. Velati, Dialogo e rinnovamento. Verbali e testi del segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del concilio Vaticano II (1960–1962), Bologna 2011.

49 Cfr. S. Pagano, Riflessioni sulle fonti archivistiche del concilio Vaticano II. In margine ad una recente pubblicazione, in: Cristianesimo nella storia, 23 (2002), 775–812.

bali e mozioni. La profluvie di tutta questa documentazione non mostrava, insomma, dei «retroscena», ma portava alla luce il profondo fermento di apertura di un'assemblea in ricerca, capace di respirare l'interezza della tradizione e intenzionata a scrutare i segni dei tempi.

Non credo che vada comunque sottovalutato il peso che due depositi documentari pregiatissimi avevano avuto nel plasmare la pratica storiografica di due dei centri di ricerca più importanti nell'intera équipe. Mentre infatti per molti l'accesso a carte di prima mano del Vaticano II costituiva un *primum*, sia a Bologna, sia a Leuven e Louvain-La-Neuve esistevano fondi che avevano, per così dire, affinato e orientato gli studi. Nell'università belga, divisa in due dalla separazione del corpo accademico fra valloni e fiamminighi, le carte di mons. Gérard Philips mettevano a disposizione degli storici una vasta testimonianza di prima mano dell'andamento dei lavori della commissione teologica conciliare[50]. Per l'intenso lavoro redazionale sul *De Ecclesia* (ma non solo), le carte Philips documentavano il modo in cui si era sviluppato quel compromesso continuamente rinegoziato fra i soggetti istituzionali del concilio e il declinarsi di quelle «due ecclesiologie» che davano il titolo ad un suo celeberrimo articolo del 1963[51]. A Bologna il fondo donato all'istituto di cui erano l'inizio e la storia dal cardinale Giacomo Lercaro e da Giuseppe Dossetti (che ne era stato collaboratore influentissimo, specie durante i tre periodi in cui Lercaro era stato membro del collegio dei moderatori) aveva richiesto un ordinamento attento, difficilissimo, indispensabile. Rimettere in ordine masse di fogli e appunti scritti in concitati ritagli di tempo aiutava a cogliere il ritmo proprio delle decisioni e dei passaggi storico-dottrinali più significativi, come quelli che portarono nel 1963 alla revisione del regolamento del concilio o alla coniazione della formula di promulgazione del decretato[52].

Questi fondi aiutavano a comprendere due personaggi di grande statura e assai diversi. Philips, professore di teologia, senatore di nomina reale, era cosegretario della cruciale commissione teologica; Dossetti, antico costituente e deputato de-

[50] Il suo commentario (G. Philips, L'Église et son mystère au IIe Concile du Vatican. Histoire, text et commentaire de la constitution «Lumen gentium», 2 t., Paris 1966–1968) da questo punto di vista è ormai anche una fonte.

[51] Cfr. Inventaire des papiers conciliaires de Monseigneur Gérard Philips, secrétaire adjoint de la commission doctrinale, ed. L. Declerck/W. Verschooten, Leuven, 2001, primo volume della serie del Centre for the Study of the Second Vatican Council nella quale sono usciti anche Repertorium van de documenten in het archief Monseigneur Willy Onclin. Tweede Vaticaans Concilie en Pauselijke Commissie voor de Herziening van het Wetboek van Canoniek Recht, ed. C. Van de Weil/G. Cooman, Leuven, 1998; Inventaire des Papiers Conciliaires du Cardinal L.-J. Suenens, éd. par L. Declerck/E. Louchez, Leuven 1998; Emiel-Jozef De Smedt, Papers Vatican II. Inventory, ed. A. Greiler/L.De Saeger, Leuven 1999; Inventaire des papiers conciliaires de Monseigneur J.M. Heuschen, évêque auxiliaire de Liège, membre de la commission doctrinale et du professeur V. Heylen, éd. par L. Declerck, Leuven 2005. Di Philips sono usciti anche i Carnets conciliaires de Mgr Gérard Philips, secrétaire adjoint de la commission doctrinale, éd. et intr. par L. Declerck, Leuven 2006, accanto ai Carnets conciliaires de l'évêque de Namur A.-M. Charue, éd. par L. Declerck, Leuven 2001.

[52] Cfr. Alberigo, Transizione epocale (cfr. nota 6) e prima Inventario dei fondi G. Lercaro e G. Dossetti, a cura di L. Lazzaretti, Bologna 1995.

mocristiano della prima legislatura, era perito privato e non aveva ottenuto la nomina a segretario dei moderatori. Pratici entrambi della vita parlamentare essi s'erano, dunque, applicati non ad un'azione di camuffamento, di *lobbying* o di agitazione ricattatoria (come quella che ad esempio sarà portata avanti dal *Cœtus internationalis patrum*[53]): al contrario, con obiettivi anche divergenti, s'erano impegnati in una continua esplicitazione della portata dei temi, nell'individuazione di «tendenze» oggettive, nell'escussione delle intenzioni dell'assemblea da cui potevano derivare compromessi che non puntavano ad acciuffare un risultato a qualsiasi costo, ma a consolidare un orientamento maturo. Perciò, per parte loro e dal punto di vista delle loro carte personali, collettori di opinioni e produttori di urgenze ultimative in un'assemblea senza pari per il combinarsi della varietà delle visioni e dei linguaggi della comunicazione.

Il lavoro sulle carte, dunque, spingeva ad una estensione dell'orizzonte euristico: e lo sforzo di creare condizioni favorevoli allo studio delle fonti locali, oltre che dei volumi di documentazione preparatoria e sinodale, si materializzò in una serie di contatti volti ad acquisire fonti custodite in archivi difficilmente raggiungibili, così da poterle rendere disponibili agli storici in originale, in copia cartacea o su microfilm. Al coordinamento di questo sforzo erano dedicate cospicue parti delle riunioni di quello che sarebbe diventato il gruppo editoriale della storia del Vaticano II, incontratosi periodicamente sia a Parigi, presso l'abitazione di Dominique de Menil a rue Las Cases 7, sia nelle sedi dei convegni di studio tenuti in Europa, nelle Americhe e in Russia.

I frutti di questa opera di setaccio furono incoraggianti: i primi due fondi conciliari aggiunti all'archivio dell'istituto per le scienze religiose furono quelli di due figure di spicco della minoranza lefebvriana – Antônio de Castro Mayer (irretito dalla censura canonica dopo le ordinazioni illecite dei primi vescovi tradizionalisti scismatici) e Geraldo de Proença Sigaud[54] – che trasmisero in copia le loro carte conciliari, primi di una serie che avrebbe contato centinaia di adesioni[55]. Poco dopo veniva microfilmato e trascritto l'intero diario del p. Yves Congar[56] (al quale fino al 1996 Alberigo ed altri rendevano visita ad ogni incon-

[53] Cfr. or la tesi di Ph. J. Roy, Le Coetus Internationalis Patrum,. Un groupe d'opposants au sein du Concile Vatican II, 6 voll., Thèse de Doctorat, Université Laval-KU Leuven 2011, in stampa.

[54] Sui brasiliani cfr. la R. Coppe Caldeira, Os baluartes da tradição. O conservadorismo católico brasileiro no Concílio Vaticano II, Curitiba 2011 e dello stesso autore Um Bispo no Concílio Vaticano II. Dom Geraldo de Proença Sigaud e o «Coetus Internationalis Patrum», in: Revista Eclesiástica Brasileira, 282 (2011), 390–418

[55] Uno status quæstionis all'altezza del 2000 in: M. Faggioli/G. Turbanti, Il concilio inedito. Fonti del Vaticano II, Bologna 2001.

[56] La microfilmatura è avvenuta nell'archivio del convento di Saint Jacques a Parigi 1–11 ottobre 1993; l'edizione Y. Congar, Mon journal du concile, éd. par É. Mahieu, Paris 2002, è basata su una prima trascrizione fatta a Bologna da Carlotta Oddone, ed è rimasta priva degli importantissimi allegati, che ora fanno parte della banca dati del Mansi[3] in fscire.it; per verificare il peso di questo materiale omesso cfr. a titolo di esempio il mio studio

tro parigino del gruppo di lavoro, nella stanza all'interno dell'ospedale degli *Invalides* che il padre aveva meritato come partigiano), apripista di una tipologia di fonti che avrebbero trovato via via edizioni critiche o di lettura[57].

Nel frattempo il colloquio di Houston del 1992, nel quale veniva affrontata da vari punti di vista la situazione delle chiese dell'America Latina nella preparazione del Vaticano II[58], mostrava la difficoltà e l'imperatività di una storia dimensionata sulla fisionomia globale del concilio. Nel successivo convegno di Würzburg, organizzato da Klaus Wittstadt nel dicembre 1993[59], nel quale si poté discutere sull'indice e sui saggi del primo volume, emergeva un nodo metodologico e narratologico di fondo.

Le fasi antepreparatoria e preparatoria del Vaticano II, infatti, sovrapponevano sviluppo tematico e sviluppo storico dei lavori: la scansione annuncio, la fase antepreparatoria e la fase preparatoria consentivano di affidare nel primo volume della *Storia del concilio* ad una sola mano – quella esperta di Joseph Komonchak – un'analisi serrata e complessiva della montagna di schemi stesi a Roma prima dell'ottobre 1962 e andati a naufragio all'inizio del primo periodo conciliare[60]. Seguire il filo di questo discorso – l'unico accettabile per uno storico di mestiere – era ancora relativamente facile per le prime settimane del concilio, studiate da Andrea Riccardi, e forse ancora plausibile per qualche settimana del II periodo. Ma per il biennio 1964–1965, quando la complessità della macchina conciliare assedia i vescovi ponendo all'ordine del giorno diversi oggetti, votazioni qualitativamente diverse, questioni di portata incommensurabile, si doveva e si poteva rimanere fedeli a questo tipo di sviluppo?

Jan Grootaers (il cui contributo alla definizione dell'intersessione come «seconda preparazione» si rivelò decisivo[61]) inclinava a ripiegare su una ricostruzione nell'ottica dei protagonisti e su una ricostruzione dei retroscena redazio-

---

Galileo al Vaticano II: storia di una citazione e della sua ombra, in: Cristianesimo nella storia, 31 (2010), 127–159.

57 Oltre al citato diario Roncalli, al diario epistolare di Lercaro, al diario Congar e al Diarium secretarii di Tromp per la teologica, poc'anzi citati, sono usciti M.-D. Chenu, Notes quotidiennes au Concile: Journal de Vatican II 1962–1963, ed. Alberto Melloni, Paris 1995 (ed. it. Bologna 1996); sulle uscite a stampa di fonti usate nel lavoro della storia cfr. infra.

58 Cfr. gli atti apparsi sia in Cristianismo e iglesias de América Latina en vísperas del Vaticano II, ed. J.O. Beozzo, San José 1992, sia in A Igreja Latino-Americana as vésperas do Concilio. Historia do Concilio Ecumênico Vaticano II, ed. J.O. Beozzo, São Paulo 1993. Si marcava in quella discussione una distinzione di metodo con la CEHILA, la commissione per la storia della chiesa in America Latina, presieduta da Enrique Dussell, impegnata sulla frontiera di una storiografia militante resa più difficile dalla repressione in atto della teologia della liberazione alla quale essa si apparentava.

59 Gli atti in: Der Beitrag der deutschsprachigen und osteuropäischen Länder zum Zweiten Vatikanischen Konzil, hg. v. K. Wittstadt/W. Verschooten, Leuven 1996.

60 Verso il concilio Vaticano II (1960–1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare, a cura di G. Alberigo/A. Melloni, Bologna 1993.

61 Andrà in questo senso J. Grootaers, Actes et acteurs à Vatican II, Leuven 1998; una prospettiva di sociologia del concilio in Vatikanum II und Modernisierung. Historische, theologische und soziologische Perspektiven, hg. v. F.X. Kaufmann/A. Zingerle, Paderborn 1996.

nali; qualche studioso più sensibile alla «meccanica» sociologica che al lavoro storico *stricto sensu* aveva una inclinazione simile. Invece per Alberigo, per i due maggiori storici lovaniensi, Claude Soetens e Mathijs Lamberigts, per coloro che saranno poi i curatori delle edizioni nazionali (Étienne Fouilloux, Joseph Komonchak, José Oscar Beozzo, Evangelista Vilanova e chi scrive), era ovvio che non ci si potesse discostare da una ricostruzione severa dello sviluppo cronologico[62]: non per un feticismo metodologico, ma per non perdere l'intenzione fondamentale dell'opera e per restituire al lettore ciò che era accaduto a chi aveva vissuto quella stagione.

Tappe e problemi

La questione di metodo – risolta in linea di principio, ma destinata a riemergere in vari passaggi[63] – accompagnava così la conclusione del I volume della *Storia del concilio Vaticano II*, dove il nome di Alberigo figurava nel titolo e quello dei singoli autori dei capitoli veniva enunciato *una tantum*, a sottolineare la responsabilità comune che essi prendevano. Letto nel pre-impaginato, al pari dei successivi volumi, da padre Roberto Tucci, esso venne tradotto nelle varie lingue programmate[64]: fu però l'edizione italiana – approdata, dopo contatti caduti con Vito Laterza e con Leonardo Mondadori, alla società editrice il Mulino grazie all'azione persuasiva di Edmondo Berselli, che agiva come coeditore di Peeters Publishers & Booksellers – ad essere completata per prima e corredata di alcuni strumenti (poche foto, qualche carta e pianta, gli indici tematici che poi avrebbero trovato posto in tutte le altre edizioni). Volendo continuare nel parallelo con la ricerca sul Gesù, si potrebbe dire che con quel volume si apriva una vera *First Quest* sul Vaticano II[65].

Un episodio imprevisto di quei mesi creò l'occasione per consegnare il primo volume al papa, in circostanze molto diverse dall'udienza pontificia che Alberigo e il centro bolognese avevano avuto il 1° ottobre 1962. Quel giorno, a ridosso dell'apertura del Vaticano II, Giovanni XXIII aveva ricevuto i curatori dei *Conciliorum œcumenicorum decreta*, accompagnati da Dossetti e Lercaro. Il volume rilegato in giallo, uscito per Herder con la prima edizione critica di tutti i decreti dei concili dal Niceno I al Vaticano I, era stato portato in dono al papa, che aveva ascoltato una breve presentazione di Alberigo stesso (tenendo il volume ricevuto in dono sotto i piedi, come fosse uno sgabello).

Giovanni Paolo II ricevette Alberigo (che già aveva conosciuto nel 1986 per la presentazione del programma del colloquio su Roncalli) il 5 dicembre 1995. Lo stu-

[62] Anche a costo di dover accettare in qualche rarissimo caso ampie ricapitolazioni riassuntive di tipo «tematico» (come quella di Giovanni Miccoli per il rapporto con l'ebraismo o di Christoph Theobald per il tema della rivelazione, cfr. infra).

[63] Ad es. nel volume di studi Les Commissions conciliaires à Vatican II, ed. by M. Lamberigts/Cl. Soetens/J. Grootaers, Leuven 1996.

[64] Solo l'ed. russa venne definita alcuni anno dopo.

[65] Cfr. Barbaglio, Gesù (cfr. nota 19), 923–951.

dioso bolognese e una rappresentanza degli autori e degli editori della *Storia del Vaticano II* salì al Palazzo apostolico, accompagnata dal cardinale Pio Laghi, prefetto della congregazione per i seminari e le università[66]. L'udienza era stata richiesta da quel porporato per riparare un passo falso compiuto da altri nei mesi precedenti.

A maggio la curia romana aveva infatti messo un veto alla proposta della facoltà di teologia cattolica di Barcellona che voleva conferire ad Alberigo un dottorato *honoris causa*: quell'altolà era frutto di un parere negativo proveniente dalla Congregazione per la dottrina della fede. Il prefetto Joseph Ratzinger e Alberigo si conoscevano dalla metà degli anni Cinquanta, dagli incontri della conferenza cattolica per le questioni ecumeniche[67]. Proprio la lunga frequentazione[68] permetteva ad Alberigo di chiedere conto a Ratzinger di un *obstat* che un cattolico lombardo a tutta prova come lui non poteva accettare. Il cardinale verificò e comunicò per lettera l'esito della sua ricognizione sul veto: la Congregazione aveva aperto un fascicolo a carico di Alberigo sulla base di una notizia di stampa secondo la quale lo storico era intervenuto a un convegno del movimento dei cristiani per il socialismo a Bologna nel 1973, e su quella base aveva espresso un vincolante parere contrario alla laurea *honoris causa*. Alberigo, con una rassegna stampa dell'epoca, documentò che l'intervento imputatogli era stato dedicato a denunciare (fra i fischi dell'assemblea) l'ulteriore politicizzazione della fede che quei giovani militanti della rivoluzione prossima ventura condividevano con l'*establishment* democristiano avvitato nella crisi del centro-sinistra. Ratzinger prese atto dell'errore compiuto, dichiarò l'impossibilità di sanarlo per rispetto del «metodo collegiale» della Congregazione e a titolo risarcitorio chiese al cardinal Laghi di organizzare l'udienza dal papa, fissata – dicevo – il 5 dicembre 1995.

Giovanni Paolo II ricevette questa delegazione alla fine di una mattina di credenziali e visite ufficiali. Un Wojtyła già molto curvo («il simulacro di sé stesso», scrisse Alberigo in un appunto di quell'incontro), ma non spento, tanto meno rispetto al tema, non mise il volume sotto i piedi, ma lo sfogliò con curiosità. «È un commentario?», chiese: domanda che consentì ad Alberigo di esporre

[66] Insieme ad Alberigo furono ricevuti sua moglie Angelina, il titolare di Peeters e sua moglie, Étienne Fouilloux e sua moglie, Joseph Komonchak, Alberto Melloni ed Edmondo Berselli per il Mulino, i curatori di varie edizioni nazionali.

[67] M. Velati, Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952–1964), Bologna 1996.

[68] Con Ratzinger Alberigo aveva avuto proprio durante il Vaticano II vari contatti rivelatisi di qualche peso soprattutto quando si trattò di moderare la reazione del giovane teologo bavarese alla Nota explicativa prævia. Sull'episodio cfr. oltre al cit. diario di de Lubac, lo stesso G. Alberigo, Breve storia del Vaticano II, Bologna 2005 (con varie tr.), e L. Declerck, Les réactions de quelques «periti» du Concile Vatican II à la «Nota Explicativa Praevia» (G. Philips, J. Ratzinger, H. de Lubac, H. Schauf), in: Notiziario dell'istituto Paolo VI, 61 (2011), 47–72. Su alcuni contributi del futuro Benedetto XVI, cfr. J. Wicks, Six Texts by Prof. Joseph Ratzinger as peritus before and during Vatican Council II, in: Gregorianum, 89 (2008), 233–311. Il contatto sarebbe proseguito anche dopo l'ascesa di Ratzinger all'episcopato, sarebbe continuato durante i lavori per la storia del Vaticano II, e alla fine avrebbe valso la promessa di destinare per testamento all'archivio della fondazione bolognese le proprie carte sul concilio all'indomani della pensione che il futuro Benedetto XVI immaginava prossima.

l'impianto storico del lavoro. Il papa se ne mostrò compiaciuto: ma all'elogio (va però ricordato che un bel «bravo!» il papa lo concedeva a ognuno dei suoi ospiti), seguì una considerazione. Disse che una storia serviva ai nuovi vescovi «che non sanno cosa è stato il concilio» e che («non tutti») conoscono i documenti. Citò il commentario del Vaticano II che aveva scritto da vescovo di Cracovia[69], sottolineò qualche nome sfogliando l'opera. Il segretario Stanisław Dziwisz chiese notizie sui tempi di conclusione, allora immaginata entro cinque anni. Dopo le presentazioni e le foto di rito, Giovanni Paolo II accompagnò alla porta la delegazione e tornò con una memoria scherzosa alla sua esperienza di padre conciliare: «siamo entrati in concilio con una mitria sulla testa e quando siamo usciti era uguale solo la mitria». Sei strette di mano, tre baciamano, congedo.

Non era facile immaginare che di lì a poco, a dispetto della cordialità papale o forse per reazione ad essa, il quotidiano *L'Osservatore Romano*, che pure aveva affidato ad uno storico come Danilo Veneruso una prima presentazione dell'opera, avrebbe pubblicato due intere pagine dedicate alla *Storia del concilio Vaticano II*, firmate da un ex-nunzio di origine vicentina, studente di mons. Michele Maccarrone in storia ecclesiastica al Laterano. L'autore, Agostino Marchetto, era un nome che solo i lettori più fedeli di «Apollinaris» potevano ricordare come recensore e censore di altri studi di Alberigo. Ma in questo caso la critica di un'opera di storia prendeva sul quotidiano le proporzioni di una enciclica e il tono di un *ne audeatur*: il punto infatti non era il fondamento documentario di episodi e scontri, di decisioni e momenti, ma l'aver «ignorato» quella identità necessaria fra magistero conciliare e magistero pontificio, l'aver descritto conflitti e resistenze. Lo sdegno per aver evaso tale «obbligo» sarebbe rimasto identico nelle analoghe recensioni, di consimile vastità, pubblicate dal quotidiano vaticano all'uscita dei volumi 2, 3 e 4[70], nelle quali il recensore presentava una difesa d'ufficio della curia romana e proponeva in sostanza una sorta di «docetismo» conciliare. Come quelle dottrine che sostenevano l'illusorietà della passione di Cristo, la realtà del Vaticano II veniva derubricata ad un'apparenza. Le dialettiche, gli scontri, le svolte, non erano mai esistite, né nella preparazione né poi. Evocarne carte alla mano il sembiante, narrarne filologicamente la pragmatica, suscitava nel polemista un sincero sdegno: come osava un libro di storia dire che al concilio era accaduto ciò che era accaduto? Con quale audacia pretendeva che il Vaticano II non dovesse essere compreso come un atto nel quale i vescovi deliberano ciò che il papa vuole (e viceversa) senza

[69] K. Wojtyła, Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II, con pref. di C. Ruini, Galatina 2007 è l'ultima traduzione italiana dell'or. polacco del 1972; sulla produzione wojtyłiana anteriore all'elezione cfr. E. Kaczyński/B. Mazur, Bibliografia di Karol Wojtyła, in: Angelicum, 56 (1979), 149–164 e poi W. Gramatowski/Z. Wilińska, Karol Wojtyła negli scritti. Una bibliografia, Città del Vaticano 1980; per l'esperienza episcopale post-conciliare e gli studi maggiori cfr. G. Richi Alberti, La beatificación de Juan Pablo II y la receptión del Concilio Vaticano II, in: Estudios Trinitarios, 45/2 (2011), 207–231.

[70] Un elenco delle recensioni di vari quotidiani è publicato in appendice alla mia introduzione.

increspature e in ogni caso senza vicende di qualche significato?[71] Tanta impudenza, dal suo punto di vista, dimostrava la scarsa qualità di quasi tutti gli studiosi del concilio: gravati da errori, pregiudizi, colpe, di cui la «scuola di Bologna», cioè Giuseppe Alberigo e i suoi colleghi, erano l'origine e la sintesi[72].

L'attacco del 1995 e il suo iterarsi avevano però significati che andavano al di là del grottesco stile e della gratuità della violenza verbale utilizzata. Chi simpatizzava con l'operazione storiografica in atto non poteva non meravigliarsi d'una insorgenza polemica di tale magnitudo e insistenza («nemmeno Hitler... », commenterà nel 2003 un lettore di peso del quotidiano vaticano). Chi non ne apprezzava l'attenzione alla dialettica dottrinale si rendeva immediatamente conto che fare la storia del concilio Vaticano II costituiva *ipso facto* un problema. Archiviato drammaticamente l'azzardo lefebvriano, che nel 1988 s'illudeva di poter arruolare Giovanni Paolo II nel partito anticonciliare e per questo andò incontro alla scomunica[73], passata la revisione del *Codex iuris canonici*, che assumeva l'ecclesiologia di comunione come criterio ermeneutico della norma[74], distanziato il sinodo straordinario del 1985, che riprendeva con la relazione Kasper una

[71] Insieme ad altri quarantotto interventi sulle monografie che venivano accompagnando la ricerca e sulla letteratura storico-teologica relativa al Vaticano II quelle recensioni vennero poi raccolte nel volume A. Marchetto, Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia, Città del Vaticano 2005 (tr. ingl. Scranton 2010, tr. russa Mosca 2009).

[72] A conti fatti – cioè nel volume che raccoglie tutte le recensioni del prelato, la cui carriera di curia era destinata a finire per aver coraggiosamente difeso le minoranze zingare europee – della ricerca storica internazionale il recensore non salvava nessuno. Roger Aubert era «dipendente dal giornalismo», Antonio Acerbi non era storico, Bertuletti impreciso, Arnulf Camps parziale ed esagerato, Giorgio Feliciani chimericho nel dire, Gerald P. Fogarty animoso e polarizzato; a Etienne Fouilloux andavano imputate «cose brutte» e «inesatte», Jan Grootaers era «impreciso», Maurilio Guasco «troppo descrittivo»; in Hervé Legrand si svelava il disegno della teologia «d'imporsi al magistero», Peter Hünermann era «difficile» e «confuso», Jeremy Kleiber «severo», Elmar Klinger «senza metodo», Ghislain Lafont «debole», Ludwig Kaufmann «ambiguo», Joseph A. Komonchak privo d'una «interpretazione cattolica», Armando Lampe un «maltrattatore» della storia, Gustave Martelet un distributore d'elogi, Giovanni Miccoli «di parte», Roberto Morozzo della Rocca «tagliente»; Joseph Hermann Pottmeyer, membro della commissione teologica internazionale, veniva descritto come uno che gioca a rimpiattino con «la verità» sui concili, Andrea Riccardi incapace di «fare distinzioni», Giuseppe Ruggieri «farraginoso»; Klaus Schatz, il grande storico del Vaticano I, suscitava «perplessità» e riserve per la sua «disinvoltura», Bernard Sesboüé appariva «ingiusto», Claude Soetens «inesatto», Luis A. Tagle, anch'egli membro della commissione teologica e futuro arcivescovo di Manila, «scentrato», Norman Tanner vulnerabile a rischi teologici «gravissimi», Joseph Thomas «disequilibrato» e privo di equanimità, Christoph Theobald «pavido»; Jean-Marie Tillard uno che non merita assoluzione, nessuna indulgenza per Karl Rahner, nemmeno come coautore di Joseph Ratzinger, Miklos Tomka «unidimensionale», Klaus Wittstadt «erroneo» nelle distinzioni che fa; solo Alexandra von Teuffenbach (citata in modo elogiativo dal cardinal Ratzinger per la sua interpretazione del subsistit in di LG8) è stata definita «solerte e capace» in un articolo su L'Osservatore Romano, 2 gennaio 2012.

[73] G. Miccoli, La chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla rinconquista di Roma, Roma/Bari 2011.

[74] E. Corecco, Aspetti della ricezione del Vaticano II nel Codice di Diritto Canonic, in: Il Vaticano II e la chiesa (cfr. nota 27), 333–397 e L. Orsy, Receiving the Council. Theological and Canonical Insights and Debates, Collegeville 2009.

(riduttiva) ecclesiologia della chiesa come sacramento universale di salvezza[75] – dopo tutto ciò, il nudo lavoro storico si rivelava insopportabile per chi s'illudeva d'aver troncato e sopito il Vaticano II.

I volumi, man mano che uscivano, documentavano come la storicizzazione piena e integrale dei lavori, ben più di ogni possibile sistematizzazione, fornisse una chiave di comprensione dell'evento più severa della storia dei testi[76]. Il solo pensare e realizzare una storia del Vaticano II su fonti di prima mano aveva infatti un peso precipuo nel passaggio dalla generazione dei vescovi del concilio a quella che vedeva salire sulle cattedre episcopali coloro che durante l'assise erano stati preti, in qualche caso disillusi dal senno di poi: nel piccolo di cinque volumi, restituire la complessità insieme dottrinale e l'assetto istituzionale operante del corpo conciliare con una base documentaria non inferiore a quella che l'Ottocento aveva fornito agli storici del Tridentino[77], suscitava in chi ne aveva il potere una reazione d'imprevedibile violenza.

Senza che si interrompesse questa polemica unilaterale, il lavoro di ricerca continuò in poco più dei cinque anni previsti concludendo l'edizione italiana nel 2001 (da ultimo nel 2011 quella russa): una serie dietro la quale si collocavano i convegni di ricerca promossi in diverse parti del mondo[78], le monografie che esploravano le vicende redazionali di grandi documenti[79] e le vicende di ambienti e gruppi[80].

[75] Cfr. W. Kasper, Theologie und Kirche, Mainz 1987 (tr. it Brescia 1989), il cui cap. 9 è dedicato proprio ai nodi ermeneutici.

[76] Cfr. la scelta di valutare documento per documento in: Vierzig Jahre II. Vatikanum: Zur Wirkungsgeschichte der Konzilstexte, hg. v. F.X. Bischof/S. Leimgruber, Würzburg 2004 e P. Hünermann, Der Text: Werden – Gestalt – Bedeutung. Eine Hermeneutische Reflexion, in: Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil (cfr. nota 41), V, 5–101.

[77] Per un lavoro di sintesi, cfr. invece O.H. Pesch, Das Zweite Vatikanische Konzil (1962–1965): Vorgeschichte, Verlauf, Ergebnisse, Nachgeschichte, Würzburg 1993.

[78] Vatican II in Moscow (1959–1962), ed. A. Melloni, Leuven 1997; L'evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del concilio Vaticano II (cf. nota 39); Experience, Organisations and Bodies at Vatican II, ed. by M.T. Fattori/A. Melloni, Leuven 1999; Volti di fine Concilio. Studi di storia e teologia sulla conclusione del Vaticano II, ed. by J. Doré/A. Melloni, Bologna 2001.

[79] M. Velati, Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952–1964), Bologna 1996; R. Burigana, La Bibbia nel concilio. La redazione della costituzione Dei Verbum del Vaticano II, Bologna 1998; G. Turbanti, Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale Gaudium et spes del Vaticano II, Bologna 2000; S. Scatena, La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione Dignitatis humanae sulla libertà religiosa del Vaticano II, Bologna 2003; A. Greiler, Das Konzil und die Seminare. Die Ausbildung der Priester in der Dynamik des Zweiten Vatikanums, Leuven 2003; M. Faggioli, Il vescovo e il concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II, Bologna 2005.

[80] À la veille du Concile Vatican II. Vota et réactions en Europe et dans le catholicisme oriental, M. Lamberigts/Cl. Soetens, Leuven 1992; Vatican II commence... Approches francophones, éd par E. Fouilloux, Leuven 1993; Il Vaticano II fra attese e celebrazione, a cura di G. Alberigo, Bologna 1995; Les Commissions Conciliaires à Vatican II (cfr. nota 63); Cl. Soetens, La «squadra belga» au Concile Vatican II, in: Foi, gestes et institutions

Non è di questa montagna di lavoro di scavo che voglio dar qui conto e tanto meno di quella massa di analisi di cui il «bollettino» – l'espressione apparentemente anodina evoca quello sull'ecclesiologia col quale Congar ha preparato il concilio –, che Massimo Faggioli pubblica sulla rivista *Cristianesimo nella storia*, ha fornito e continua a fornire una preziosa sintesi[81]. Ma è da questa massa di crescente operosità che la *Storia del concilio Vaticano II* è giunta al suo approdo con l'anno 2001, quando è andato in stampa il volume 5, ultimo della serie. Anch'esso consegnato a Giovanni Paolo II, al termine di un'udienza generale del mercoledì tenuta in piazza san Pietro, senza accompagnatori. Un contatto più sbrigativo di quello di cinque anni prima, ma non privo di immediatezza, specie per la promessa iscritta nel gesto che almeno a quel volume *L'Osservatore Romano* non avrebbe «dato noia». Promessa mantenuta ed anzi accompagnata dal via libera della Segreteria di Stato ad un'ampia recensione de *La Civiltà Cattolica*, a firma del cardinal Roberto Tucci, che isolava al rango di posizioni personali – cioè là dove potevano stare – quelle che avevano a sé stesse avuto rivendicato così smodato credito[82].

Rectius

Proprio la conclusione dell'opera, l'analisi delle monografie ad essa connesse, la lettura delle recensioni scientifiche consentivano comunque di aprire subito una discussione sui punti deboli e sulle piste di ricerca ancora da battere[83]. Il dibattito intenso sviluppatosi fra i dotti mostrava infatti che i cinque nodi storici, costitutivamente diversi da ogni ermeneutica teologica, proposti da Alberigo all'inizio della ricerca – cioè la natura di «evento» del concilio, il peso dell'intenzione di papa Giovanni, la pastoralità, la specificità del principio dell'aggiornamento, il

---

religieuses aux XIXe et XXe siècles, éd. par L. Courtois, Louvain-la-Neuve 1991, 159–172; Die deutschsprachigen Länder und das II. Vatikanum, hg. v. H. Wolf, Paderborn 2000.

81 M. Faggioli, Concilio Vaticano II: bollettino bibliografico, in varie sezioni: per il 2000–2002, in: Cristianesimo nella Storia, 24 (2003), 335–360; per il 2002–2005, ivi, 26 (2005), 743–767; per il 2005–2007, ivi, 29 (2008), 567–610; per il 2007–2010, in: 31 (2010), 755–791; uno sguardo d'insieme al dibattito è ora in M. Faggioli, Vatican II. Battle for the Meaning, Maryknoll 2012.

82 Per l'uso fattone da C. Ruini nella presentazione del giugno 2005, cfr. G. Ruggieri, Ricezioni e interpretazioni del Vaticano II. Le ragioni di un dibattito, in: Chi ha paura del Vaticano II?, a cura di A. Melloni/G. Ruggieri, Roma 2009, 17–44; di tono tutto diverso la prolusione dell'allora presidente della Cei, ad esempio, al VI forum del Progetto culturale A quarant'anni dal concilio: ripensare il Vaticano II, in progettoculturale.it.

83 Cfr. Cristianesimo nella storia, 28 (2007), 339–358, con il saggio di P. Hünermann, Der Text. Eine Ergänzung zur Hermeneutik des II. Vatikanischen Konzils, in: Cristianesimo nella storia, 28 (2007), 339–358 e in tr. it. come Il testo. Un complemento all'ermeneutica del Vaticano II, in: Chi ha paura del Vaticano II? (cfr. nota 82), 85–105; inoltre Vatican II sous le regard des historiens, dir. Ch. Theobald, Paris 2006, con saggi dello stesso Theobald e di G. Alberigo, H. Legrand, E. Fouilloux, G. Routhier, C. Hourticq e M. Fédou; il saggio di quest'ultimo è stato ripreso anche in M. Fédou, Il Vaticano II, una sfida interpretativa, in: Il Concilio in mostra (cfr. nota 32), xxxi–xlv.

valore del compromesso – avevano tenuto[84]. Su altri punti c'erano state scoperte, dispute scientifiche e obiezioni storico-critiche delle quali si doveva tenere conto nella misura del possibile: di fatto queste aprivano una nuova fase degli studi di cui si poteva cogliere qualche ripercussione anche in una riflessione teologica come quella di Walter Kasper[85].

La prima problematica che rimaneva aperta riguardava Paolo VI. La decisione di Giovanni Paolo II di procedere alla beatificazione di Giovanni XXIII, slegandola da quella di Pacelli (al quale il papa polacco non riusciva a perdonare il doppio silenzio sul destino della propria patria allo scoppio della seconda guerra mondiale e all'indomani della sua fine), aveva contribuito fra il 1993 e il 1999 a creare una disparità documentaria drammatica fra i due pontefici del Vaticano II. L'accesso alle carte Roncalli – grazie al citato mons. Capovilla e alla causa – è stato sempre più ampio e ha messo a disposizione di tutti materiali di enorme importanza per la storia del concilio[86], quanto agli atti di governo, ai testi dei discorsi papali e perfino ai diari personali del pontefice[87]. Per Paolo VI la situazione era rovesciata: un importante notaio bresciano e l'Istituto Paolo VI, di cui era presidente, avevano infatti operato una secretazione selettiva proprio delle carte di quel papa che, amara ironia, aveva aperto a tutti tutta la documentazione della chiesa cattolica sul Vaticano II... Inghiottite da un riserbo senza regole, proprio le fonti su e di Montini sono così rimaste ai margini del lavoro scientifico nell'impotenza sia degli studiosi che delle autorità ecclesiastiche, senza che nessuno potesse far valere quella *mens* altrove applicata con lodevole scrupolo. Questo stato eccezionale ha spinto gli storici a valorizzare un insieme di informazioni sull'atteggiamento di Paolo VI ricavate dai collaboratori, dai carteggi, dalle note d'udienza, dai fondi di don Carlo Colombo, che ne fu teologo di fiducia, dalla corrispondenza con i grandi leader del concilio: un sforzo che ha dato risultati significativi, pur nella consapevolezza ben netta dello iato che separa la fonte di prima mano dai «dicono di lui»[88].

Una seconda problematica diventata centrale nella preparazione dei volumi conclusivi della *Storia del concilio* è stata la questione della ricezione del Vaticano II che antecede la sua conclusione: infatti l'approvazione nel 1963 della

[84] Alberigo, Transizione epocale (cfr. nota 6). Cfr. anche O. Rush, Still interpreting Vatican II: Some Hermeneutical Principles, New York 2004; Bredeck, Das Zweite Vatikanum als Konzil des Aggiornamento (cfr. nota 30); L'Autorité et les Autorités. L'hermenéutique théologique de Vatican II, éd. par G. Routhier/G. Jobin, Paris 2010.

[85] W. Kasper, Renewal from the source: The interpretation and reception of the Second Vatican Council, conferenza presentata al Terrence R. Keeley Vatican Lecture, Nanovic Institute for European Studies, Notre Dame University, il 24 aprile 2013, che uscirà in un volume a cura di Kristin M. Colberg e Robert A. Krieg, ora in ‹nanovic.nd.edu/assets/101436/kasper_keeley_lecture_text.pdf›.

[86] Cfr. E. Galavotti, La causa di canonizzazione di A.G. Roncalli (1965–2000), Bologna 2005.

[87] Nell'edizione nazionale dei diari Roncalli, diretta da G. Alberigo ed A. Melloni per l'Istituto per le scienze religiose, cfr. sia Il Giornale dell'Anima, a cura di A. Melloni, Bologna 2003 sia Pater amabilis (1958–1963), a cura di M. Velati, Bologna 2007.

[88] Per la formazione cfr. ora F. De Giorgi, Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento, Bologna 2012.

riforma liturgica inserisce nel III e IV periodo, come un pungolo nella carne viva delle comunità, la nuova messa, l'uso delle lingue parlate, il desiderio dell'intercomunione, il protagonismo delle assemblee, l'adozione di linguaggi musicali e artistici nuovi – insomma una massa di questioni che aiuta a comprendere la frattura della maggioranza che segna il 1965. È stato infatti messo a tema, con un certo successo storiografico, il fatto che la conclusione del Vaticano II non costituisce certo la vittoria della maggioranza su una dolente minoranza, come era accaduto al Vaticano I. Al contrario, vede affiorare tensioni proprio dentro la maggioranza: in parte delusa dalla mancanza di decisioni impegnative; in parte stanca di quella ricerca dell'unanimismo che Paolo VI le aveva imposto nella speranza di azzerare l'eversione conservatrice; in parte preoccupata davanti ad una effervescenza nella quale intuisce un ribellismo incontrollabile. Nel punto in cui teologi e vescovi riprendono ciascuno la propria via, si spezza quell'ascolto reciproco che era stato la chiave del Vaticano II[89]. È stato già dimostrato come una parte colta della platea dei teologi paventi la metamorfosi delle riforme conciliari nella spicciativa rottamazione di un passato letto in modo superficiale – tema che si prestava e si sarebbe prestato a semplificazioni degne della parte più ottusa e indocile della minoranza[90]. Di contro un'altra parte denuncia la mancanza di coraggio davanti ai temi decisivi (istituzioni collegiali, riforma della curia, contraccezione, celibato del clero, deterrenza atomica) che Paolo VI rinvia e da cui resterà schiacciato[91]. E in mezzo c'è la massa episcopale – sia quella che ha obbedito al concilio perché il concilio è volontà del papa, sia quella che ha fatto il concilio perché sostenuta nel comprenderlo da una relazione che istruiva la vita quotidiana dell'assemblea – per la quale il concilio finisce in *Gloria*: e che proprio per questo disarma nel momento in cui la riforma delle diocesi, l'*upgrade* delle conferenze episcopali, il bisogno di conforto del papato pretenderebbero un surplus di impegno. Peraltro – l'assemblea dell'episcopato latinoamericano tenuta nel 1968 a Medellín lo documenta ampiamente[92] – c'è una porzione molto grande di chiesa non-europea che non misura così l'evento conciliare e lo percepisce come un'occasione di inculturazione e di ripensamento ec-

[89] Proprio l'elezione di uno di quei teologi a vescovo di Roma, nel 2005, farà risaltare quella ritrovata estraneità come la più grave e la più incolmabile delle mancanze del post-concilio; cfr. G. Miccoli, In difesa della fede. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Milano 2006.

[90] Il tema ora sviluppato in Miccoli, La Chiesa dell'anticoncilio (cfr. nota 73), era stato posto anche da D. Menozzi, L'anticoncilio (1966–1984), in: Il Vaticano II e la chiesa (cfr. nota 27), 433–464; per un episodio molto significativo della controversia cfr. Vatikan und Pius-Brüder. Anatomie einer Krise, hg. v. W. Beinert, Freiburg i. Br. 2009 e una lucide presa di posizione di A.R. Batlogg, Das Konzil vor dem Ausverkauft?, in: Stimmen der Zeit, 136 (2011), n. 229, 721–722.

[91] J.A. Komonchak, Le valutazioni sulla Gaudium et spes: Chenu, Dossetti, Ratzinger, in: Volti di fine Concilio (cfr. nota 78), 115–153, apparso in una versione diversa in Augustine, Aquinas or the Gospel sine glossa: Divisions over Gaudium et spes, in Unfinished Journey: The Church 40 Years after Vatican II. Essays for John Wilkins, ed. Austen Ivereigh, New York 2003, 102–118.

[92] Cfr. S. Scatena, In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962–1968), Bologna 2008.

clesiologico grazie al quale una *plantatio* coloniale e immigrata, incline al militarismo e alla difesa dell'ordine, diventa un soggetto di resistenza alle dittature e di progresso civile negli anni più bui delle politiche di sicurezza dell'amministrazione Johnson e Nixon sul continente.

Un terzo nodo riguarda la curia romana, di cui nel corso del Vaticano II si percepiscono sempre di più le fessurazioni e gli antagonismi interni: forse solo poco percepiti e poco esplicitati nei primi volumi della *Storia del concilio Vaticano II* – o forse esaltati dallo sviluppo degli eventi conciliari di cui la narrazione storico-critica è il sensore. Ne fornisce un campione significativo una recente biografia del cardinal Tisserant – dotto d'infinita erudizione, artefice di una politica estera parallela, decano del sacro collegio, uomo d'ordine in senso lato – una esemplare ricerca di Étienne Fouilloux conferma infatti come la posizione di antica ostilità a Montini di questo anziano prefetto dell'Orientale e quel senso delle regole formali che era un tutt'uno con la sua vita abbiano avuto un peso nelle giornate drammatiche dell'ottobre 1963 che vedono riunirsi moderatori, presidenza e segreteria generale per decidere di quei voti orientativi che segneranno la svolta ecclesiologica del Vaticano II[93]: la tensione che oppone il porporato francese al segretario di Stato e ai grandi leader della minoranza non è certo l'unica che percorre quell'ambiente. È insomma possibile che nel dar conto delle forze in campo all'altezza cronologica del 1959 non si sia tenuto conto di questo «destino»: di quel destino non erano consapevoli nemmeno vari dei protagonisti in causa e compierlo non apparteneva certo al programma che il cardinal Tardini s'era dato per condurre in porto il disegno conciliare del suo ex sottoposto divenuto papa nel 1958.

La vivacità intellettuale della discussione suscitata dalla *Storia del concilio Vaticano II* è stata insomma coerente con le attese di chi l'aveva redatta: le recensioni e la discussione hanno dunque puntato con successo a fornire materia di riflessione per il completamento dei volumi, per l'aggiustamento di prospettive e per l'avvio di altri studi. Bisogna però riconoscere che anche la violenza polemica scatenata da una precisa matrice ecclesiastica più sopra citata aveva un bersaglio che non apparteneva all'orizzonte del lavoro storico-critico, per converso quel mondo studioso non aveva mezzi per chiedere con quanta verità e quale diritto quell'obiettivo venisse perseguito. Quel tipo di assalto, poi rifratto e moltiplicato dal caleidoscopio del web, puntava ad un risultato complesso che aveva come passaggio intermedio una sorta di assimilazione dell'opera promossa da Alberigo alla *Istoria del concilio Tridentino* di fra' Paolo Sarpi[94]. Quella del servita veneziano, vittima di un tentativo di assassinio in cui egli riconosceva lo

[93] É. Fouilloux, Eugène cardinal Tisserant (1884–1972), une biographie, Paris 2011, e A. Melloni, Procedure e coscienza conciliare al Vaticano II. I 5 voti del 30 ottobre 1963, in: Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo, a cura di A. Melloni/D. Menozzi/G. Ruggieri/M. Toschi, Bologna 1996, 313–396.

[94] Cfr. l'edizione a cura di Corrado Vivanti, Torino 1974, e dello stesso C. Vivanti, Quattro lezioni su Paolo Sarpi, Torino 2005, nelle quali critica l'obsolescenza delle pagine di Jedin sull'idea di riforma.

stiletto della curia romana («*agnosco stylum romanæ curiæ*» dice una sua frase divenuta proverbiale), era infatti stata memorizzata dalla propaganda cattolica come un'opera filoluterana da esecrare in quanto esempio negativo di un «uso politico» della storia, contro il quale sarà chiamato a reagire, poco dopo la metà del Seicento (morti Terenzio Alciati e Felice Contelori), il gesuita Paolo Sforza Pallavicino[95]. La «sarpizzazione» di Alberigo e dei cinque volumi grossolanamente identificati come il prodotto della «scuola di Bologna» era stata solo evocata: il 22 giugno del 2005, in una presentazione del citato libro di recensioni del prelato, il cardinal Camillo Ruini, all'epoca vicario di Roma e presidente della Conferenza episcopale italiana, la enunciava in pubblico[96].

A nessuna persona raziocinante verrebbe in mente di accostare Alberigo a Sarpi in modo argomentato: ma la «sarpizzazione» non era una tesi storiografica e non aveva nulla a che fare con la storia del secolo XVI o XVII o XX. Il disegno non sempre esplicito, e forse neppur del tutto consapevole, era quello di colpire la ricerca per rendere l'evento conciliare, retoricamente appellato *magnum*, del tutto fantasmatico: macchinetta di rango disciplinare, organo di una decretazione per necessità ideologica pleonastica, portatore di una *quantité négligeable* in termini teologici. Un disegno che scommetteva e scommette sull'inerzia di quella zona grigia del cattolicesimo, né conciliare né anticonciliare, tendenzialmente a-conciliare, che in fondo, subíto il Vaticano II, s'era messo ad aspettare che se ne potesse circoscrivere la portata e dimenticarne di fatto l'esistenza[97].

In questa opera di oblio lo strumento argomentativo prediletto è stato quello delle false dicotomie[98]: prima di tutto quelle sul concilio come tale (concilio

[95] Per il clima teologico e culturale cfr. F. Motta, Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma, Brescia 2005: la Istoria del gesuita scontenterà però Francesco Maria Maggi per lo scarso peso dato a Paolo IV...

[96] Cfr. il sito ‹chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/34283›; sulla posizione di Ruini cfr. Ruggieri, Ricezioni e interpretazioni del Vaticano II (cfr. nota 82), 17–44. Sulla singolare «accusa» di aver voluto fare un'opera di «scuola» aveva invece lo scopo di occultare l'apporto decisivo dato al lavoro sul Vaticano II dalle Università Cattoliche di Leuven, Louvain-La-Neuve, Washington, São Paulo, dalle facoltà di teologia cattolica di Barcellona, Tübingen, Sèvres e da centri di ricerca con i quali non è stato condiviso un piano, ma percorso un tratto di strada di conoscenza che i polemisti intestano al gruppo bolognese per tentare di ridurre l'autorevolezza scientifica del risultato.

[97] S. Schloesser, Against Forgetting: Memory, History, Vatican II, in: Theological Studies, 67 (2006), 275–319 e guà prima J.A. Komonchak, Interpreting the Council, in: Being Right. Conservative Catholics in America, ed. by M.J. Weaver/R.S. Appleby, Bloomington/Indianapolis 1995, 17–36.

[98] Cfr. M. Böhnke, Wider die falschen Alternativen. Zur Hermeneutik des Zweitens Vatikanischen Konzils, in: Catholica, 65 (2011), 169–183 e Faggioli, Vatican II. The Battle for the Meaning (cfr. nota 81), 125–133; rientra perfettamente in questo schema G. Narcisse, Interpréter la Tradition selon Vatican II: rupture ou continuité, in: Revue Thomiste, 110/2 (2010), 373–382, conclusione di un fascicolo monografico dedicato a L'hermeneutique de Vatican II, in una posizione di forte polemica con Hans Küng, le cui tesi sul Vaticano II e sulla sua storia sono espresse in H. Küng, Erkämpfte Freiheit. Erinnerungen, München ²2002, ad indicem; contro la «Revue Thomiste» da posizioni di tradizionalismo estremista si scaglia B. Gherardini, Quod et tradidi vobis. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa, Frigento 2010. Avevano messo in guardia dalle semplificazioni É. Fouilloux,

dogmatico contro concilio pastorale[99]); poi quelle sul contenitore dei suoi significati (lettera del concilio contro spirito del concilio[100]); quello sul tipo di fonti del

---

Histoire et événement: Vatican II, in: Cristianesimo nella Storia, 13 (1992), 515–38, e Komonchak, Interpreting the Council (cfr. nota 97).

99 Cfr. ad es. la prolusione di W. Brandmüller ai lavori del pontificio comitato di scienze storiche del 6 dicembre 2005, ‹www.zenit.org/article-8071?l=italian›; sull'uso di questa dicotomia nella pubblicistica anticoncilare cfr. W. Brandmüller, Das Konzil und die Konzile: das 2. Vatikanum im Licht der Konziliengeschichte, St. Ottilien 1991; B. Gherardini, Concilio ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare, Frigento 2009; M. McInerny, Vaticano II. Che cosa è andato storto?, Verona 2009; B. Gherardini, Concilio Vaticano II. Il discorso mancato, Torino 2011; considera una «assurdità teologica» la valorizzazione del Vaticano II un saggio sulle «ambiguità» conciliari di P. Pasqualucci, La cristologia antropocentrica del Concilio Ecumenico Vaticano II, in: Divinitas, 54/2 (2011), 163–187; con un intento storiografico R. de Mattei, Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta, Torino 2010.

100 Trovo particolarmente significativo che l'uso dello «Spirito del concilio», che per Paolo VI era la chiave di una corretta interpretazione del Vaticano II, ritorni con straordinaria frequenza nelle lettere apostoliche (30/6/1968 Romanæ Diocesis; 8/9/1973 Cum matrimonialium causarum; 23/5/1974 Apostolorum Limina), in varie udienze generali (29/12/1965; 12/1/1966; 26/1/1966; 5/10/1966; 18/1/1967; 23/8/1967; 24/8/1967; 29/5/1968; 11/9/1968; 18/9/1968; 30/10/1968; 29/1/1969; 5/3/1969; 24/9/1969; 24/6/1970!; 21/10/1970; 30/4/1975), all'Angelus (11/10/1970), in discorsi (23/10/1965 agli artigiani italiani; 3/2/1969 alla candelora; 14/2/1969 al pellegrinaggio cecoslovacco; 17/9/1973 al congresso dei canonisti; 28/9/1972 alla Caritas italiana; 12/12/1977 al nuovo ambasciatore d'Italia). Lo stesso fa Giovanni Paolo II ad es. nelle encicliche (19/11/1994 Tertio millennio), in udienza generale (13/2/1985; 18/1/1989; 28/10/1992; 10/9/1997), all'Angelus (10/8/1980; 20/10/1985; 2/11/1986; 15/2/1987; 23/8/1987), nelle lettere apostoliche (2/6/1984; 4/12/2003), nei messaggi (2/2/1981 ai vescovi olandesi; 10/8/1984 al vescovo di Ottawa; 3/4/1987 alla comunità polacca in Cile; 3/12/1994 al generale dei gesuiti), nei discorsi (22/10/1978 ai delegati delle chiese non cattoliche; 9/11/1979 ai cardinali; 7/6/1980 ai vescovi d'Indonesia; 28/8/1980 ai vescovi malabaresi e malankaresi; 19/11/1980 alla partenza dalla Baviera; 28/11/1980 al capitolo dei Padri di Schönstatt; 11/4/1981 in san Pietro; 5/12/1981 al corso per giudici ecclesiastici; 18/5/1982 in san Domenico a Bologna; 27/9/1982 al consiglio generale ofs; 23/10/1982 ai vescovi del Congo; 28/1/1983 ai vescovi della Baviera; 14/2/1984 ai vescovi caldei; 3/4/1984 ai pellegrini della Basilicata; 15/6/1984 ad Einsiedeln; 16/11/1984 al segretariato per l'unità; 30/5/1985 alla CEI; 18/11/1985 a Cor Unum; 7/12/1985 al sinodo dei vescovi; 19/12/1985 ai vescovi del Kerala; 27/2/1986 ai francescani conventuali; 18/1/1987 ai vescovi del nord della Francia; 29/9/1987 ai vescovi dell'Oceano indiano; 15/10/1987 al Centrum informationis catholicum; 12/11/1987 ai vescovi polacchi; 16/1/1988 ai vescovi della BRD; 5/3/1988 al segretariato per i non-credenti; 24/6/1988 ai rappresentanti dell'ebraismo a Vienna; 13/1/1989 al pontificio consiglio per la cultura; 5/5/1989 ai rappresentanti dei movimenti a Blantyre; 12/5/1989 ai docenti della facoltà teologiche di Turchia; 26/8/1989 al sinodo armeno-cattolico; 9/11/1989 ai vescovi caldei; 9/9/1990 ai vescovi del Rwanda; 20/12/1990; 19/8/1991 ai seminaristi ungheresi; 19/10/1992 alla Pro Oriente; 28/10/1993* ai vescovi latini delle regioni arabe; 17/1/1994 ai neocatecumenali; 2/2/1998 ai vescovi polacchi; 13/3/1998 ai vescovi ordinati nell'ultimo quinquennio; 11/2/1999 ai vescovi di Laos e Cambogia; 11/6/1999 al sinodo plenario polacco; 21/12/1999 ai cardinali; 10/12/2000 al giubileo dei catechisti; 22/11/2002 al capitolo dei terziari francescani e 27/2/2004 ai vescovi francesi). Anche Benedetto XVI ha usato da papa «spirito del concilio» nel senso dei suoi predecessori, cioè come un dono, all'Angelus del 30/10/2005, nel discorso esequiale del card. Di Caprio il 18/10/2005, nel discorso al clero feltrino del 24/7/2007, all'udienza del Roaco del 25/6/2009, ai cattolici siro-malabaresi il 19/10/2011. Per contro nel discorso alla curia del 22/12/2005 Benedetto XVI ha imputato agli ermeneuti una accezione dello «spirito del concilio» come antagonista della continuità e della riforma. Fra gli usi fatti dagli organi della curia romana e censiti dalla banca dati dell'in-

lavoro storico (atti contro diari), sull'andamento (celebrazione contro ricezione); ancora quella sulle intenzioni (inizio contro fine)[101].

Fino alla dicotomia regina, ottenuta spogliando rozzamente delle sue sfumature un discorso di Benedetto XVI sulle due ermeneutiche teologiche del concilio pronunciato in occasione dello scambio degli auguri di Natale con la curia romana del 2005. Nonostante il papa, parlando dell'unico soggetto-chiesa sul piano ontologico, abbia messo la coppia continuità e riforma in dialettica con quella discontinuità e rottura[102], uno stuolo di rudi ha volgarizzato tale impostazione in una dicotomia continuità/discontinuità, inconcepibile sul piano storico e incomponibile col punto teologico così specifico nell'ecclesiologia ratzingeriana che è sottesa a quell'affermazione[103].

Se la polemica aveva in animo di pretendere dalla suprema autorità una interpretazione «autentica» d'un concilio[104] – operazione mai neppur sognata dai pontefici del XX secolo – il risultato non è stato conseguito in tempo utile. Se invece l'acredine ecclesiastica voleva gravare d'ipoteca la ricerca sul «concilio della storia», ciò che ha ottenuto è stato un risultato effimero. In effetti (per proseguire nella metafora degli studi neotestamentari) i primi anni del secolo XXI hanno

---

formazione della Santa Sede va rilevato che tale accento negativo era stato usato per la prima volta il 7/7/1998 dal prefetto del clero Castrillón Hoyos, che lamentava un appello allo spirito del concilio che, secondo quella che il porporato presenta come una formula di Ratzinger, era un «anti-spirito del concilio». Nel corso del 2000 sia p. George Cottier con un senso di senso cautela sia mons. Rino Fisichella in un senso positivo, parlano di spirito del concilio; dal canto suo il pontificio consiglio per l'unità ha messo in guardia dall'invocazione di «un vago spirito del concilio»; il 28/7/2006 l'allora mons. Mauro Piacenza ha stigmatizzato l'ermeneutica della discontinuità riconoscibile dall'appello al «vero spirito del concilio».

101 Zweites Vatikanisches Konzil – Ende oder Anfang?, hg. v. A.E. Hierold, Münster/Berlin 2004 in aperta polemica con l'analogia fra il Vaticano II e Calcedonia di K. Rahner, Das Konzil. Ein neuer Beginn, Freiburg i. Br. 1966.

102 Il fondo della posizione ecclesiologica in: J. Ratzinger, L'ecclesiologia della costituzione Lumen Gentium, in: Il Concilio Vaticano II: recezione e attualità alla luce del giubileo, a cura di R. Fisichella, Cinisello B. 2000, 66–81.

103 A partire dalla questione del discorso per gli auguri del Natale 2005 di Benedetto XVI su cui cfr. A. Melloni, Breve guida ai giudizi sul Vaticano II, in: Chi ha paura del Vaticano II? (cfr. nota 82), 107–145, volume che contiene anche il saggio di G. Ruggieri, Ricezioni e interpretazioni del Vaticano II (cfr. nota 82) e la versione italiana del saggio di J. A. Komonchak, Benedict XVI and the Interpretation of Vatican II, in: Cristianesimo nella storia, 28 (2007), 323–337; un ulteriore salto destoricizzante in: N. Ormerod, Vatican II – Continuity or Discontinuity? Toward an Ontology of Meaning, in: Theological Studies, 71 (2010), 609–636.

104 In particolare è stato Gherardini, Concilio ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare (cfr. nota 99), che ha chiesto, con una supplica molto rilanciata dai siti tradizionalisti, che il papa gli rispondesse su quattro domande relative al concilio alle quali il teologo romano non sa trovare risposta: «1. Qual è la sua vera natura? 2. La sua pastoralità – di cui si dovrà autorevolmente precisare la nozione – in quale rapporto sta con il suo eventuale carattere dogmatico? Si concilia con esso? Lo presuppone? Lo contraddice? Lo ignora? 3. È proprio possibile definire dogmatico il Vaticano II? E quindi riferirsi ad esso come dogmatico? Fondare su di esso nuovi asserti teologici? In che senso? Con quali limiti? 4. È un ‹evento› nel senso dei professori bolognesi, che cioè rompe i collegamenti col passato ed instaura un'era sotto ogni aspetto nuova? Oppure tutto il passato rivive in esso ‹eodem sensu eademque sententia›?».

visto affacciarsi qualcosa che potrebbe essere generosamente definita una specie di *Second Quest* problematica. Essa si è fatta riconoscere perché ha suggerito di leggere la polemica ideologica su ciò che si può o non si può dire e il lavoro storico-critico sulle fonti come due polarità equipollenti, dalle quali distaccarsi con pari garbo[105]. In questa «via media» si sono addentrate opere prevedibilmente di seconda mano[106] e ricerche ben più solide che però, tramite una sociologia teologica della ricezione, finiscono per concedere agli uni «l'accadere» del concilio e agli altri di spostare fuori dal Vaticano II la dialettica della ricezione[107]. Il rischio di questa ipotesi, di cui è stato protagonista Gilles Routhier, e fondata sulla ricezione frammentata nella pluralità di attori e geografie[108], di moltiplicati soggetti, tutti legittimamente studiabili, e di casi ovviamente singolari, è che si finisca per rendere equipollenti sul piano storico le ricezioni di un tipo e quelle del tipo opposto, fra le quali non qualsiasi scelta diventa buona o grama per partito preso o sulla base di una «teoria» di ciò che la ricezione deve essere, piuttosto che sulla base di ciò che il concilio è stato[109].

[105] Non è estranea a tale tendenza il ritorno, rassicurante, ai commentari: sia in serie di divulgazione dotta, come quella organizzata per Paulist Press dopo Ch.M. Bellitto, Renewing Christianity: A History of church Reform from Day One to Vatican II, New York/Mahwah 2001, dal titolo Rediscovering Vatican II, nella quale sono ora disponibili E. Cassidy, Ecumenism and Interreligious Dialogue: Unitatis Redintegratio, Nostra Aetate, New York/Mahwah 2005; N. Tanner, The Church and the World: Gaudium et Spes, Inter Mirifica, New York/Mahwah 2005. R. Gaillardetz, The Church in the Making: Lumen gentium, Christus Dominus, Orientalium Ecclesiarum, New York/Mahwah 2006; D.R. Leckey, The Laity and Christian Education: Apostolicam Actuositatem, Gravissimum Educationis, New York/Mahwah 2006; R.D. Witherup, Scripture: Dei Verbum, New York/Mahwah 2006. R. Ferrone, Liturgy: Sacrosanctum Concilium, New York/Mahwah 2007; M. Confoy, Religious Life and Priesthood: Perfectae Caritatis, Optatam Totius, Presbyterorum Ordinis, New York/Mahwah 2008; S.B. Stephen/J. Gros, Evangelization and Religious Freedom: Ad Gentes, Dignitatis Humanae, New York/Mahwah 2009. In Italia, promossi dalla rivista «Jesus» sono usciti nove volumi nella serie Per leggere il Vaticano II a cura di M. Ronconi con i contributi di diversi autori.

[106] Usando il titolo di un'opera di Alberigo (sic!) è dato per imminente R. Burigana, Breve storia del Concilio Vaticano II, Torino 2012; lo studioso veneziano ha altresì annunciato l'uscita di un commentario web dell'intero Vaticano II in forma di ipertesto su L'Osservatore Romano del 7 aprile 2012.

[107] Réceptions de Vatican II. Le concile au risque de l'histoire et des espaces humains, éd. par G. Routhier, Leuven 2004; secondo lo studioso canadese il concilio si sviluppa nel rapporto fra cinque soggetti, cioè ordini religiosi, scuole teologiche, movimenti di rinnovamento, episcopati e media (cfr. ad es. G. Routhier, Le réseau dominicain, vecteur de la réception de Vatican II au Canada, in: Science et Esprit, 63/3 [2011], 385–408), cosa che non solo è vera, ma anche ovvia.

[108] G. Routhier, Vatican II. Herméneutique et reception, Montréal 2006 (ed. it. Milano 2007) e dello stesso autore La Chiesa dopo il Concilio, Magnano 2007.

[109] Su questo è esemplare la confusione fra chi ex officio è preposto all'applicazione di decisioni dell'autorità ecclesistica e l'azione selettiva della ricezione di P. Chenaux, Les agents de la reception de Vatican II, in: Annuarium Historiae Conciliorum, 33 (2001), 426–436.

Verso una Third Quest?

La discussione scientifica sulla *Storia del Vaticano II* poneva però le basi per quella che è venuta profilandosi come una *Third Quest* sul Vaticano II[110]: una storicizzazione capace di integrare gli spostamenti dottrinali dentro la ricostruzione storica, senza farsi intimidire dalle tecnicalità del linguaggio teologico e rimanendo saldamente ancorata al proprio obiettivo, ha infatti per l'uno e l'altro ambito un significato che va al di là delle formule. Il problema della *Storia del concilio* non era quello di etichettare come evento il concilio in senso nominalistico. Per questo non serviva tanto lavoro e nemmeno la ricerca storica: bastava riprendere il can. 218 del codice pio-benedettino per ricordarsi che nella concezione cattolica (e più in generale nell'esperienza cristiana) è *il concilio* il soggetto di potestà piena e suprema, perché secondo tutta la tradizione cristiana è l'assistenza dello Spirito all'evento che dà forza alle decisioni e non viceversa[111].

La stessa categoria di *événement* ha d'altronde una sua storicità[112], e se la si vuol evocare senza correre il rischio di essere generici, bisogna sempre dire cosa, dove e per chi l'evento è tale. Cogliere il Vaticano II come evento ha infatti un senso per lo storico se e solo se serve a comprenderne il dinamismo del reale, nei limiti segnati dalle fonti. Lo stesso identico dinamismo consegna il soggetto-chiesa a chi ne ha il mandato: un soggetto, tuttavia, il cui compito non è contemplare la propria persistenza, ma rendere sostanza ciò che lo Spirito disse alle chiese fra il 1959 e il 1965. Su questo punto quella parte di discussione scientifica nata dopo e grazie alla *Storia del Vaticano II* ha fatto registrare alcuni significativi passi avanti: ce ne sono le prove in nuovi inventari (le pietre senza le quali non si può edificare nulla sul piano storico), in nuove edizioni di fonti, in nuove ricerche sui diversi settori e problemi dell'assemblea fra le quali meritano particolare attenzione i lavori di John O'Malley[113], Christoph Theobald[114], Peter

[110] Ad es. Zweites Vaticanum – Vergessene Anstöße, gegenwärtige Fortschreibungen, hg. v. G. Wassilowsky, Freiburg i. Br. 2004; su questo già prima erano usciti Herausforderung Aggiornamento: zur Rezeption des Vaticanischen Konzils, hg. v. A. Autiero, Altenberge 2000, e poi Unfinished Journey: The Church 40 Years after Vatican II, ed. by A. Ivereigh, New York/London 2003.

[111] Sul consenso conciliare cfr. A. Melloni, Osservazioni a margine del rapporto consenso/concilio, in: Cristianesimo nella storia, 32 (2011), 1163–1178.

[112] Cfr. P. Nora, Le retour de l'événément, in: Faire l'histoire. Nouveaux Problèmes, éd. par J. Le Goff/P. Nora, Paris 1974, 305–307, ma anche le osservazioni di P. Ricoeur, Le retour de l'événément, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 104 (1992), n. 104/1, 29–35.

[113] J.W. O'Malley, Tradition and Transition: Historical Perspectives on Vatican II, Wilmington 1989; J.W. O'Malley, Vatican II: Did Anything Happen?, in: Theological Studies, 67 (2006), 3–33, poi nel volume Vatican II: Did Anything Happen?, ed. by D.G. Schultenover, New York/London 2007; J.W. O'Malley, What Happened at Vatican II, Cambridge Mass./London 2008.

[114] Ch. Theobald, La réception du concile Vatican II, I. Accéder à la source, Paris 2009 (tr. it. Bologna 2012), 514–515 e 666–667. Sul problema della rivelazione Ch. Theobald, «Dans les traces...» de la constitution «Dei Verbum» du concile Vatican II. Bible, théologie et pratiques de lecture, Paris 2009. Per Theobald giocano un ruolo decisivo due saggi di K. Rahner, Die bleibende Bedeutung des II. Vatikanischen Konzils e Theologische Grundinter-

Hünermann[115] e Giuseppe Ruggieri[116], di cui ho dato una disamina analitica altrove[117], ma anche nel lavoro di una nuova generazione di storici e di libri che va prendendo posto nelle bibliografie e al quale alcuni convegni del 2012 hanno già iniziato a dare una voce[118], destinato a prolungarsi almeno fino alla celebrazione del cinquantenario della conclusione del concilio nel 2015. Essa, ancor prima che l'elezione di papa Bergoglio mettesse definitivamente in fuori gioco il sogno di una interpretazione *«authentica»* e riduttiva del concilio[119], mostra che

---

pretation des II. Vatikanischen Konzils, ora in: Schriften zur Theologie, Bd. XIV, Zürich/Einsiedeln/Köln 1980, 287–302 e 303–318; sul contributo di Rahner cfr. G. Wassilowsky, Karl Rahners gerechte Erwartungen ans II. Vatikanum (1959, 1962, 1965), in: Zweites Vatikanum – vergessene Anstöße, gegenwärtige Fortschreibungen (cfr. nota 110), 31–54.

115 Cfr. Hünermann, Der Text. Eine Ergänzung zur Hermeneutik des II. Vatikanischen Konzils (cfr. nota 83) e la tr. it in: Chi ha paura del Vaticano II? (cfr. nota 82), 85–105 e dello stesso Hünermann, Quo vadis? Au sujet de l'importance du concile Vatican II pour l'Église, l'œcuménisme et la société aujourd'hui, in: Recherches de science religieuse, 100/1 (2012), 27–44; nella conclusione egli spiega che questa natura apparterrebbe alle quattro costituzioni del Vaticano II con l'eccezione della II parte del De liturgia – una delimitazione che non è sostenibile sul piano storico perché affermazioni decisive sono in decreti e dichiarazioni che hanno avuto questa qualifica senza che su questo ci sia stata mai una discussione sistematica tipica di un'assemblea costituente.

116 G. Ruggieri, Ritrovare il concilio, Torino 2012.

117 La introduzione alla riedizione della Storia del concilio Vaticano II diretta da G. Alberigo, Bologna 2012–2013, nel primo volume si sofferma su questi quattro contributi.

118 Oltre al diario Congar (mutilo però degli allegati) sono uscite a stampa le circolari del vescovo di Recife, H. Câmara, Vaticano II: Correspondência conciliar. Circulares á família do São Joaquim, ed. L.C. Marques, Recife 2004 (tr. fr. Paris 2006, e una piccola selezione in tr. it. Cinisello B. 2008) e ora H. Câmara, Circulares Conciliares, org. L.C. Marques/R. Faria, Recife 2008; oltre a Philips, Carnets conciliaires de Mgr Gérard Philips (cfr. nota 51) e A.-M. Charue, Carnets conciliaires (cfr. nota 51), cfr. N. Edelby, Il Vaticano II nel diario di un vescovo arabo, a cura di R. Cannelli, Cinisello B. 1996; U. Betti, Diario del concilio, 11 ottobre 1962–Natale 1978, con corrispondenza a cura di V. Occhipinti, Bologna 2003; P. Poswick, Un journal du Concile Vatican II par un diplomate belge. Notes personnelles de l'ambassadeur de Belgique près la Saint-Siège (1957–1968), éd. par R.-F. Poswick/Y. Juste, Paris 2005; J. Döpfner, Tagebücher, Briefe und Notizen zum Zweiten Vatikanischen Konzil, hg. von Guido Treffler, Regensburg 2006; H. de Lubac, Carnets du Concile, éd. par L. Figoureux, Paris 2007; «You will be called repairer of the breach»: the diary of J.G.M. Willebrands, 1958–1961, ed. by Th. Salemink, Leuven 2009 e Les agendas conciliaires de Mgr J. Willebrands, secrétaire du Sécretariat pour l'unité des Chrétiens, tr. et ann. L. Declerck, Leuven 2009; Mons. Carlo Ferrari «padre del Concilio». Diario (1962–1965), a cura di S. Siliberti, Mantova 2010; The Council of Edward Schillebeeckx, ed. By K. Schelkens, Leuven 2011; The Second Vatican Council Diaries of Met. Maxim Hermaniuk, C.Ss.R. (1960–1965), tr. Jaroslav Z. Skira, ed. Karim Schelkens, Leuven 2012; O. Semmelroth, Das Konzilstagebuch, hg. v. G. Wassilowsky è in uscita; a cura di P. Giorgi è invece online Il diario conciliare di Ermenegildo Florit. L'esperienza di un vescovo italiano al Vaticano II. Un bilancio in: N. Egender, Cinquante ans de Vatican II, in: Irénikon, 83/1 (2010), 41–91. Di grande interesse, perché localizza le carte di p. É. Greco sj, punto di raccordo degli episcopati africani, K. Loussouarn, État des sources sur le Concile Vatican II dans les fonds conservés au Centre national des archives de l'Église de France (CNAEF), in: Chrétiens et sociétés, XVIe–XXIe siècles – Bulletin de l'Équipe RESEA, 17 (2010), 195–214. Un panorama sulle nuove fonti emerge anche dal cit. convegno di Modena; altri riferimenti negli atti dei convegni e nei numeri monografici delle riviste del 2012.

119 In ogni caso è facile supporre che quel documento avrebbe un destino non dissimile da quegli atti di cui nel 2000 lamentava il naufragio, Ratzinger, L'ecclesiologia della costituzione Lumen Gentium.

l'istanza storica che Paolo VI ha deciso di incorporare al Vaticano II non può più essere amputata e come ha giocato, giocherà sul piano conoscitivo come ha giocato su quello della coscienza conciliare.

Nei grandi dibattiti conciliari – si pensi a quello sull'ecclesiologia, sull'ecumenismo, sulla libertà religiosa, sulla rivelazione, sull'ebraismo e le religioni – l'assemblea aveva infatti conosciuto drammatiche esitazioni. Ascoltando le discussioni in san Pietro – ce lo dicono spesso i diari, ma lo stesso vale per chi le legga negli *Acta*, come sanno gli studiosi – si rischiava di pensare che esistesse un sostanziale equilibrio fra posizioni opposte. Quasi che i vescovi che avevano fatto loro il disegno dell'aggiornamento roncalliano fossero bilanciati da un comparabile numero di vescovi legati alla cultura intransigente. Proprio il rifiuto di questa illusione ottica spinge Paolo VI nel 1963 ad adottare un nuovo regolamento e lo determina a insediare dei moderatori che con potestà delegata possano sortire il concilio da un'*impasse* teologicamente intollerabile. Ebbene talora si potrebbe avere l'impressione che in sede storiografica accada qualcosa di simile: quasi che il lavoro storico-critico e le sentenziosità denigratorie avessero lo stesso peso. Anche in questo caso, però, è chiaro che nessuna prepotenza può dare la stessa forza del lavoro che si riconosce, fallibilmente e lealmente, nel mestiere di storico, a voci che pretendono fissargli dei limiti ideologici o peggio. E non c'è legittimazione che possa equiparare il giudizio sul significato del Vaticano II per la vita di fede ai dubbi di chi si sente in dovere di minimizzarne la portata e la stessa esistenza.

La questione è storiografica, ma non solo: è storica. Ci si deve infatti chiedere se nella ricezione del concilio siano esistite dinamiche davvero diverse da quelle che hanno mosso il Vaticano II e ne hanno agitato lo svolgimento. Se cioè la questione della ricezione sia disgiungibile da quella del concilio, se ci siano ermeneutiche del concilio che non si siano già manifestate al suo interno, lacerazioni e semine[120] che non si siano già compiute fra l'aula di san Pietro e il vasto mondo che è testimone, come spesso accade nella storia dei concili, della metamorfosi che fa di un corpo episcopale la cura della patologia di cui esso era da due secoli o il sintomo o la causa. In questo reciproco imbricarsi di concilio e ricezione diventano decisivi la dislocazione culturale nella quale il cristianesimo si trova immerso e l'avvicendamento delle generazioni.

Non è sul puro piano dottrinale che il nodo si scioglie: è insomma evidente che ciò che di nuovo in quella sede può esser detto (e fu effettivamente detto) è dipeso in misura non piccola da un lavoro storico, le cui tracce sono rinvenibili perfino in chi pensa di dover elaborare una storia «mai scritta» dal punto di vista degli oppositori del concilio[121]. È il paziente lavoro che rimette al centro le fonti: scovare e confrontare le carte, leggerle affinando quanto più possibile le sensibi-

[120] Sulla funzione dei movimenti di rinnovamento numerosi studi sono ora raccolti in La théologie catholique entre intransigeance et renouveau cit.

[121] Puntava a questo la rilettura perfettamente tradizionalista di R. De Mattei, Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta, Torino 2011.

lità dottrinali necessarie a coglierne le implicazioni, allargare gli orizzonti diacronici e sincronici nei quali il concilio non «si deve» collocare, ma effettivamente si colloca.

Nulla di diverso da quello che è il mestiere dello storico: che ha il limite di chi, visitatore di un altro presente, può solo fidarsi delle fonti; e insieme sa che dell'irrompere di quel vangelo di cui chi lo vive sente l'urgenza, egli può solo misurare le impronte, senza mai trascurarne il peso, senza mai poterne conoscere l'origine. A questo sguardo storico non sfugge che il «tradimento del concilio» (tradimento che il concilio perpetra o viceversa tradimento che il concilio subisce ad opera della «restaurazione») è un *leit-motiv* che a lustri alterni torna di moda: ma non può non osservare che il Vaticano II resta e torna a dispetto d'ogni profezia di sventura, come strumento di una colloquialità col futuro simile a quella di tutti i grandi concili, destinato a durare finché un nuovo concilio verrà ed oltre.

Resta e torna il Vaticano II perché ha voluto porsi – ancora una volta le immagini apparentemente semplicissime di papa Giovanni svelano tutta la loro profondità – in una posizione specifica: non sta davanti all'intera tradizione, come se essa fosse lo scaffale d'una biblioteca o il rudere commovente d'una preromantica cristianità perduta; si muove roncallianamente verso «l'incontro col volto di Cristo», avendo ripercorso l'intera tradizione, fino a giungere a un appuntamento che segna l'inizio necessario di un nuovo pellegrinaggio: non per accomodarsi al moderno, ma perché in ogni tempo – inclusa dunque quella modernità di cui il concilio vive un crinale specifico – l'eloquenza del vangelo resti tale e non venga compromessa da cristallizzazioni o pigrizie.

Che il Vaticano II sia riuscito in questo compito è altra cosa. Ma il giudizio necessariamente sfumato sull'esito nulla toglie al *fatto* che quel compito, definito con atto primaziale «pastorale» in un senso densissimo, è qualcosa che ha lo stesso valore che nel Quattrocento implicava la formula *in Spiritu Sancto legitime congregata, ecclesiam universalem repræsentans*. Davanti a questo fatto, sostenere che il concilio non appartiene alla ordinarietà quotidiana della chiesa è scontato, ma nel momento in cui si prende storicamente atto del darsi concilio, non può essere diminuito dalla sua costitutiva impermanenza liturgica[122].

Esattamente come l'atto di culto, nel momento in cui il concilio «accade» si misura *ipso facto* con una storia. Al controversista del Seicento questa stessa consapevolezza suscitava il bisogno di costruire una serie che rafforzasse l'evento conciliare inserendolo in una catena legittimante[123]. Allo storico d'oggi basta sapere che il Vaticano II, come ogni grande concilio, non si è esonerato

[122] Cfr. K. Lehmann, Hermeneutik für einen künftigen Umgang mit dem Konzil, in: Zweites Vatikanum – vergessene Anstöße, gegenwärtige Fortschreibungen (cfr. nota 110), 71–89; e anche K. Lehmann, Das II. Vatikanum – ein Wegweiser: Verständnis – Rezeption – Bedeutung, in: Das Zweite Vatikanische Konzil und die Zeichen der Zeit heute, hg. v. P. Hünermann, Freiburg i. Br. 2006, 11–26.

[123] A. Melloni, Concili, ecumenicità e storia. Note di discussione, in: Cristianesimo nella storia, 28 (2007), 509–542.

dalla sfida che lo portava a misurarsi con un problema che il moltiplicarsi delle metafore (l'inizio di un inizio, la svolta, la fine di un'età, la transizione epocale) riesce appena a circoscrivere. Di questa conoscenza semplice ha bisogno la ricerca per progredire, ma della stessa identica conoscenza – *numquid Deus indiget vestro mendacio?*[124] – ha bisogno il magistero del teologo e dell'autorità.

Il Vaticano II, dunque, va compreso in questo ascolto di ciò che lo Spirito dice alla chiesa e ciò che del vangelo il tempo le sussurra. Quel concilio, dunque, è inevitabilmente ciò che di *questo* viene via via ricevuto[125], in un dinamismo dal quale non può prescindere nemmeno chi ne chiede la reiezione o il declassamento: un dinamismo ormai imbricato ai decenni che ci separano dal Vaticano II e dalla sua storia, e già implicito in quelli che separano i cristiani da un futuro nel quale la conciliarità tornerà a proporsi come contemporanea del proprio tempo, della *traditio* e del futuro, come chiamata a creare le condizioni dell'evento kerygmatico in tutte le sue dimensioni, in tutte le sue conseguenze.

Fare Storia del concilio. Criteri ermeneutici, problemi storiografici e processi di ricezione del Vaticano II

Questo contributo offre un storia della ricerca storica sul concilio e una interpretazione critica delle reazioni non storiografiche suscitate contro il lavoro diretto da G. Alberigo e dal suo tema. Secondo l'autore il tentativo di ‹sarpizzare› Alberigo è una forma di rifiuto non della storia, ma del concilio. La persistenza del Vaticano II al cuore del dibattito storico-teologico odierno, al contrario, dimostra quanto il concilio abbia bisogno di un'analisi storica che non è la ricostruzione delle sue meccaniche o dei suoi processi redazionali, ma un vero evento. Dopo questo scontro, una specie di *Second Quest* ha tentato una via mediana, come se le due posizioni fossero criticamente commensurabili, e ha fatto leva su un ambivalente discorso del papa del Natale 2005 sulle ermeneutiche teologiche della continuità/riforma opposta a quella discontinuità/rottura, usate per capire il clima del 1968 e non il concilio. Con John O'Malley, Peter Hünermann, Giuseppe Ruggieri e Christoph Theobald una *Third Quest* può dirsi avviata ed è uno dei maggiori tratti salienti di questo 50mo del concilio.

Vaticano II – storiografia – G. Alberigo – ‹sarpizzare› – dibatitto storico-teologico – ‹discontinuità/rottura›.

Die Geschichte des Konzils schreiben. Hermeneutische Kriterien, geschichtswissenschaftliche Probleme und Rezeptionsprozesse des Zweiten Vatikanischen Konzils

Der Artikel präsentiert eine Geschichte der Historiographie zum Zweiten Vatikanum und eine kritische Interpretation der nicht historiographischen Reaktionen, welche durch das von G. Alberigo geleitete Werk ausgelöst wurden. Der Autor interpretiert den Versuch, Alberigo zu ‹sarpisieren› als eine Form der Ablehnung nicht der Geschichte, sondern des Konzils. Die andauernde Präsenz des Zweiten Vatikanums im Zentrum der historisch-theologischen Debatte zeigt demgegenüber gerade, wie sehr das Konzil auf eine Art und

[124] La citazione di Job 13,77 è nell'enciclica di Leone XIII Depuis le jour, dell'8 settembre 1899: cfr. Leone XIII e gli studi storici. Atti del Convegno Internazionale Commemorativo (Città del Vaticano, 30–31 ottobre 2003), a cura di C. Semeraro, Città del Vaticano 2004 e sul diverso tono usato per gli studi biblici cfr. B. Montagnes, Marie-Joseph Lagrange. Un biblista al servizio della chiesa, Bologna 2007 (ed. or. Paris 2004).

[125] Melloni, Breve guida ai giudizi sul Vaticano II (cf. nota 103), 107–145.

Weise historisch untersucht werden muss, die nicht nur seine Mechanismen und redaktionellen Prozesse betrachtet, sondern es als Ereignis in den Blick nimmt. Ein zweites Forschungsunternehmen zum Vatikanum suchte eine via media zwischen den zwei Positionen und wurde wesentlich von der ambivalenten Weihnachtsansprache Benedikt XVI 2005 lanciert, in welcher er die theologische Hermeneutik der Kontinuität und Reform sowie des Bruchs und der Diskontinuität benutzte, um die nachkonziliare Zeit um 1968 und nicht so sehr das Konzil zu verstehen. Mit John O'Malley, Peter Hünermann, Giuseppe Ruggieri und Christoph Theobald begann eine dritte Forschungsrunde, deren Ergebnis einer der wichtigsten Abschnitte des fünfzigjährigen Jubiläums des Konzils ist.

Vatikanum II – Geschichtsschreibung – G. Alberigo – ‹sarpisieren› – historisch-theologische Debatte – ‹Diskontinuität/Bruch›.

Faire l'histoire du concile. Critères hérméneutiques, problèmes historiographiques et processus de réception du Vatican II

Cette contribution présente une histoire de la recherche sur le deuxième concile du Vatican et une explication historique de la réaction causée par le groupe mené par G. Alberigo auprès de certains cercles de Rome. D'après l'auteur, la tentative de ‹Sarpisation› d'Alberigo est une réponse négative au deuxième concile du Vatican. La persistance même de Vatican II au cœur du débat catholique, au contraire, démontre à quel point le concile nécessite une recherche historique qui ne consiste pas en une reconstruction de l'arrière-plan ou un commentaire des décisions, mais en un travail concret sur l'événement en soi. Une seconde quête de Vatican II, courte et faible, a pris forme en grande partie autour d'un célèbre discours ambivalent de Benoît XVI en 2005: l'herméneutique théologique de la continuité et de la réforme vs la rupture et la discontinuité ont été utilisées pour explorer les années suivant le concile, autour de 1968. Une troisième quête a démarré avec John O'Malley, Peter Hünermann, Giuseppe Ruggieri et Christoph Theobald, dont le résultat invite à une réflexion majeure à l'occasion du 50ème anniversaire de Vatican II.

Vatican II – historiographie – G. Alberigo – ‹Sarpisation› – debats entre historie et théologie – ‹rupture/discontinuité›.

Writing the history of the Council. Hermeneutical criteria, historiographical problems and reception processes of Vatican II

The paper offers a history of the research on the second Vatican council and an historical explanation of the reaction caused by the team led by G. Alberigo among some circles in Rome. According to the paper the attempt of Alberigo's ‹Sarpization› is a negative response to the Second Vatican Council as such. The very fact of the persistence of Vatican II at the core of the catholic debate, on the contrary, demonstrates how much Vatican II needs an historical research, which is not a rebuilding of the backstage or a comment of decisions, but a real work on the real event. A short and weak second quest on Vatican II was launched mostly around a famous and ambivalent speech of Benedict XVI in 2005, where theological hermeneutics of continuity and reform vs. rupture and discontinuity were used to explore the post-conciliar years, around 1968. With John O'Malley, Peter Hünermann, Giuseppe Ruggieri and Christoph Theobald a third quest started and its result is the most important fruit which the 50th anniversary of Vatican II may reflect on.

Vatican II – historiography – G. Alberigo – ‹Sarpization› – historical and theological debate – ‹continuity/rupture›.

Alberto Melloni, Prof. Dr., Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, Cattedra Unesco sul pluralismo religioso e la pace.